

Design **Park**

Collana diretta da
Luigi Patitucci

Futura, come abiteremo domani

Teresa La Rocca (dalla presentazione al workshop - 11.03.05)

Questa è la domanda che ci porremo durante questa esperienza del workshop e a cui cercheremo di dare risposte in un modo indiretto, attraverso il progetto, o proveremo a trasformarla in nuove domande. Si dice che i *media* definiscono completamente il nostro stile di vita. Ma la portata di queste trasformazioni (i fenomeni di costume) è tale da permetterci di ipotizzare un modello concettuale che ridisegna il nostro modo di abitare? Sembra impossibile che l'eccessiva diffusione di media e sistemi elettronici non abbia determinato qualche cambiamento nel nostro modo di vivere

La casa non è più il luogo ultimo e unico della famiglia, altri luoghi soddisfano funzioni che una volta erano concepiti all'interno dell'abitare.

Se questo è vero - in parte e non per tutti -, è vero anche che la casa è ancora un mondo d'ordine contro il caos esterno; un recinto che separa e protegge; uno spazio più peculiare e privato. Forse la dialettica tra spazio interno e spazio esterno rimane ancora alla base dell'abitare. Si potrebbe azzardare che la sua essenza risieda nello spessore tra queste due entità.

Il termine tedesco *heimlich*, confortevole e tranquillo ed *heimish*, patrio, natio derivano dalla parola *Heim*, casa. Il

termine *heimlich* è anche familiare, non straniero, domestico, intimo, ha la stessa radice di casa, ma significa anche, celato nascosto'... in modo da non farlo sapere agli altri. Lo slittamento di senso da proteggere a nascondere, pur senza essere antitetico, provoca spesso un senso di disagio che può coincidere con il suo contrario: l'*unheimlich*, il perturbante di freudiana memoria, - *l'irruzione dell'insolito nel quotidiano, nel familiare; la rottura della coerenza e della stabilità di un mondo che si basa su leggi rigorose e immutabili, da cui l'impossibile ed il soprannaturale sono banditi per definizione*². Questa comune radice dei termini fa riflettere su come la casa sia

SOHO apartment
Codan Shinonome Canal Court, Tokyo 2003
Riken Yamamoto & Field Shop



sempre stata una compresenza di rischio e sicurezza, pericolo e abbandono... ma anche su come nella contemporaneità il perturbante virtuale o reale, sia esso stesso diventato più familiare, quotidiano. Clonare, sostituire parti del corpo, generare sosia, androidi, elettrodomestici che si animano, ultracorpi, sono atti che ormai convivono in noi, tanto da diventare desiderabili; la qualcosa sembra annullare la paura del fuori, dell'alieno, del sé, ma anche la paura delle paure, la morte. L'abitare diffuso, i nuovi ambienti metropolitani, pongono questioni nuove: come il tema della lontananza da, del tempo trascorso a casa, la ricerca di una nuova naturalità più sognata

che percepita. Forme di nomadismo metropolitano che isolano e separano funzioni, modi di abitare, e che riducono al minimo gli spazi relativi al sostenimento delle domande poste da funzioni irrinunciabili.

Nel film di Hal Salwen, *Hello Denise*, 1995, la diffusione dei media relega i personaggi nello spazio del proprio alloggio, ridotto al minimo per ospitare appena un letto - che s'immagina ma non si vede -, un tavolo per il computer e un telefono. Tutte le relazioni umane - i personaggi non s'incontrano mai, nonostante la promessa continua di incontrarsi - sono ridotte alla sola comunicazione attraverso mail e telefono.

Una metafora della contemporaneità che sembra materializzarsi nello spazio SOHO (small-office/home-office) che due architetti giapponesi Riken Yamamoto e Field Shop progettano, come uno degli alloggi tipo, nel Codan Shinonome Canal Court a Tokio.



Hello Denise
USA 1995
Hal Salwen

Note

¹ Sigmund Freud, *Il Perturbante*, a cura di L. Mulatti, Roma-Napoli 1984

² Giovanna Mochi, *L'inferno rassicurante di Wathek*, sta in "Paragone/Lettura" n°350 Aprile 1979

futura

come abiteremo domani





biblioteca del cenide
© 2008

via stazione cannitello, 10
89018 villa san giovanni (rc)
+ 39.965.700492 pnvfx
+ 39.091.6176431 ph
www.cenide.net
infos@cenide.net

Domenico Argento, Mario Gurrieri, Simona Perrotta

futura

come abiteremo domani

Volume pubblicato con il contributo dei Fondi di Ricerca 2005, 2006 e 2007.

ideazione e direzione Luigi Patitucci

grafica ed impaginazione Attilio Patania

responsabile organizzazione e coordinamento Salvo Persano

ufficio stampa e relazioni esterne Massimo Patitucci

Questo libro descrive l'esperienza del workshop

Futura, come abiteremo domani

che ha avuto luogo nei laboratori della Facoltà di Architettura di Palermo nel marzo del 2005. Iniziativa nata da una sollecitazione di Lucio Dalla ed in collaborazione con Expa, galleria di Architettura.

Al workshop hanno partecipato studenti della facoltà provenienti dai corsi di laurea in Architettura 4/s e Disegno Industriale, e si è articolato in sei laboratori diretti dai professori Teresa La Rocca (coordinatore), Emanuele Palazzotto, Marcello Panzarella, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Viviana Trapani.

La redazione del volume, in merito agli intenti e alle impostazioni di carattere generale, è frutto di un lavoro condotto in comune. Domenico Argento ha curato le pagine da 4 a 23, Mario Gurrieri le pagine da 24 a 55, Simona Perrotta quelle da 56 a 84.

Tutti i diritti riservati.

Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i paesi.

Senza il consenso dell'editore non sono consentite la riproduzione, l'archiviazione in un sistema di recupero o la trasmissione, anche parziale, in alcun modo e con qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico, microfilmatura, fotocopiatura).

Prima edizione italiana:
ISBN

marzo 2008
978-88-87669-62-6

Indice

Futura, come abiteremo domani - *Teresa La Rocca*

Futura housing folder 1 - *Mario Gurrieri*

Futura housing folder 2 - *Simona Perrotta*

...aspettiamo senza avere paura, domani - *Domenico Argento*

Flessibilità contro stabilità - *Teresa La Rocca*

La casa ipertestuale / le stanze e lo spazio soglia - *Emanuele Palazzotto*

La casa del remotissimo futuro - *Marcello Panzarella*

Nuove intrusioni del "perturbante" - *Michele Sbacchi*

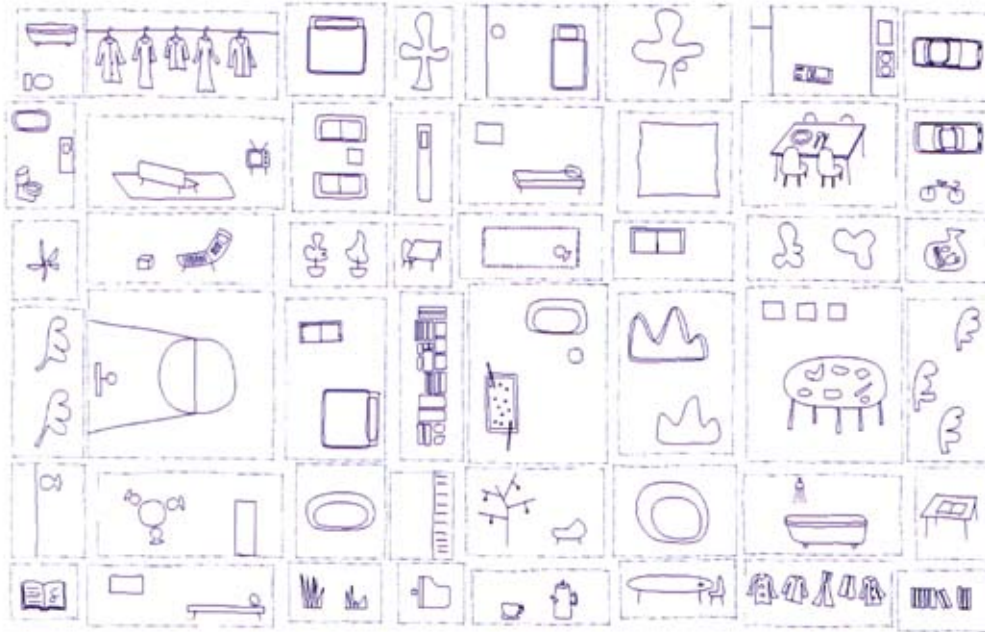
La casa ipertestuale / libertà e complessità nell'abitare - *Andrea Sciascia*

Disponibilità - *Viviana Trapani*

Futura, come abiteremo domani in EXPA 01 - *Tiziano Di Cara e Giuseppe Romano*

Progetto di allestimento - *Claudia Fiore e Valentina Greco*

"Casa in Cina", 2003 -
diagramma concettuale
Ryue Nishizawa



Futura housing folder*

I

Mario Gurrieri

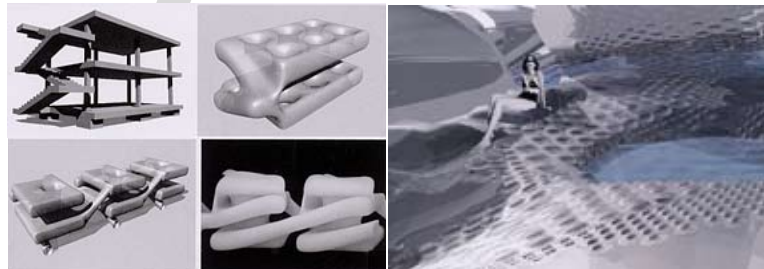
Ogni riflessione sul futuro è anche una riflessione sul presente e sul passato. Nell'immaginare ciò che sarà, il nostro sguardo inevitabilmente comprende la condizione del presente e l'esperienza del passato e in essi trova materiali per riconoscimento o negazione, conferma o potenziamento. Se volgiamo lo sguardo indietro, porre l'abitare come questione è stato centrale e discriminante nella ricerca a noi più vicina. Il dibattito sulla *nuova architettura* ha definito allora strumenti e metodi (condivisi collettivamente quali l'*existenzminimum* o frutto di ricerche individuali), ha elaborato slogan e manifesti di cui si è spesso sottolineato il carattere ideologico. Possiamo considerare la modernità come un passato prossimo di cui ancora risentiamo gli effetti, o come remota costruzione dal ciclo ormai concluso: frammenti e materiali di essa vengono comunque riciclati in vista di un uso

immediato in contesti diversi, uso che non restituisce quasi nulla del sistema di appartenenza e della sua costruzione teorica. È un'operazione che richiama quasi la pratica dell'architettura di spoglio, che usa schegge del passato collegate in rete col presente per dar vita ad una entità nuova.

Ciò che resta implicito e costituisce uno sfondo è l'insieme delle questioni che riguardano il nostro tempo: il disagio abitativo che accomuna le città non

soltanto occidentali, l'incremento dei flussi migratori, le condizioni economiche e di mercato negative, la diminuzione dell'intervento pubblico in materia di housing, le questioni ecologiche. La scelta condivisa è quella di prescindere dall'attualità e lavorare su alcuni temi specifici dell'architettura, su alcuni segnali/indizi che sembrano condurre a nuovi modi d'abitare.

Molte riflessioni prendono le mosse dal considerare da un lato la trasformazione



"Dom-in(f)o", 2002/03
Dagmar Richter

"Milano, 1993"
Paolo Roselli



della struttura familiare, non più unica né stabile - sia essa allargata o con un'unica figura parentale di riferimento - dall'altro l'aumento delle persone sole. È chiaro inoltre che il cambiamento della dimensione lavorativa, caratterizzato anche dalla diffusione sempre maggiore del lavoro a domicilio e l'evoluzione delle tecniche di comunicazione attraverso lo sviluppo della dimensione elettronica, consentono forme di lavoro che è possibile svolgere lontano dai luoghi preposti. I modi dell'abitare quindi tendono a privilegiare la flessibilità degli spazi. Emerge un uso differenziato del tempo domestico, dei riti di riunione, dei momenti del ciclo vitale quotidiano; gli spazi cambiano di carattere e di funzione in momenti diversi della giornata: da privato a pubblico, dalla transizione alla permanenza, dal rassicurante al "perturbante".

"Casa in Cina", 2003 -
modello, variante I
Ryue Nishizawa



Ciò che Jean Starobinski definisce come *ordine del giorno*¹, cioè l'insieme delle azioni dell'individuo e la loro successione durante l'arco della giornata, appare esso stesso flessibile, libero o debolmente organizzato. Elaboriamo quindi nuovi elenchi, nuovi diagrammi. Senza più distinguere fra zone (giorno-notte), spazi (serventi-serviti), azioni determinate, siamo di fronte a una pariteticità di usi, ad un azzeramento di ordini e gerarchie consolidate. Ogni sequenza *univoca* e *nittemerale*² che leghi indissolubilmente attività domestiche e luoghi della casa appare superata. Narrazioni sul mondo del futuro, sulla città nuova, spesso si sono fondate su grandi costruzioni ideologiche e sul fatto che tale ordine del giorno fosse stabile e descrivibile. Fino a poco tempo fa sembrava che funzioni separate e rigide - abitare,

lavorare, ricrearsi, circolare - bastassero a descrivere la nostra vita e a definire l'assetto delle nostre città. Abbiamo forse definitivamente perso la fiducia in questi racconti/costruzioni: cinema e letteratura ci insegnano che ogni perfezione è destinata a corrompersi, ogni edificio teorico rivelerà prima o poi delle crepe, ogni esistenza presenta ormai aspetti difficilmente classificabili. Prefigurare il futuro non definisce più un'utopia, così come era stata concepita e articolata dalle sistematizzazioni concettuali del XX secolo: veicolo di effettiva liberazione - di là da venire -, progetto concreto di realizzazione. Se una forma o un sistema viene immaginato, esso è frammento, punto di riferimento per orientare scelte, modello destinato a comprometersi, riferimento critico di trasformazione.



"Casa in un giardino di pruni"
SANAA

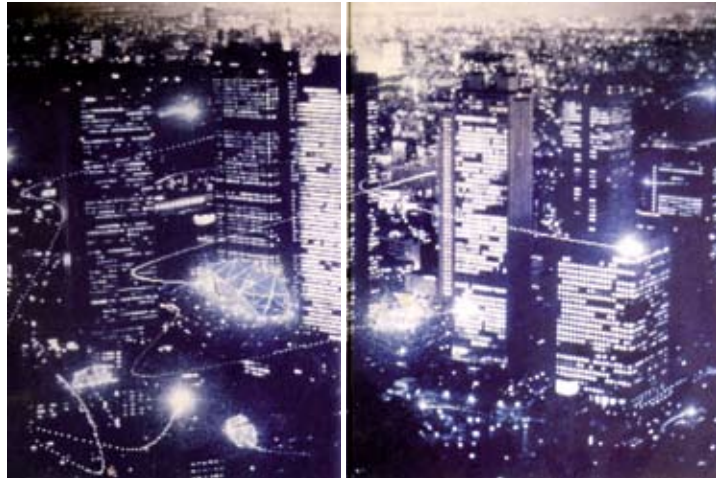
Note

* **Folder** è cartella, raccolta di dati - anche eterogenei tra loro - riconducibili ad un'unica voce. Questo testo e il seguente hanno per oggetto alcuni aspetti, temi, questioni che, al di là degli argomenti specifici, accomunano le esperienze descritte.

¹ Jean Starobinski, *L'ordine del giorno*, Genova 1990

² Georges Perec, *Specie di spazi*, Torino 1989

"Pao II - a dwelling for Tokyo
Nomad Woman", 1989
veduta immaginaria di Tokyo
con gli accampamenti elettronici
delle donne nomadi
Toyo Ito



Futura housing folder*

2

Simona Perrotta

Nuovi orientamenti e nuovi modi di abitare prendono forma, e le funzioni a cui la casa deve o dovrà rispondere non sono più soltanto quelle primarie. Nella società globale una serie di esigenze supplementari completano e trasformano la dotazione minima dell'abitazione. La ricerca sull'*existenzminimum* continua ad essere attuale e attuabile in termini di attenta disposizione e misura delle parti, anche di quelle destinate a nuove categorie di azioni. Da attento osservatore ed interprete di uno specifico contesto sociale, Toyo Ito trasforma la casa tradizionale in una tenda nomade, il "Pao", mobile, leggera

e attrezzata per soddisfare le esigenze minime – primarie e supplementari - del corpo: la dotazione minima della tenda prevede e mette in scena delle situazioni di "pre-arredo" per la toilette, per l'informazione e per i past i-veloci. L'abitante del "Pao", in quanto emblema delle nuove generazioni, giapponesi in questo caso, e simbolo della società dei consumi a cui si riferisce, è una donna che viene rappresentata intenta nella cura del proprio make-up, proprio per "affrontare la città dell'informazione e del consumo", piuttosto che intenta nel soddisfacimento di un bisogno primario (mangiare, dormire...). Non si tratta più, o non soltanto, dell'attenzione allo svolgimento dei riti sociali come rappresentazione, piuttosto

sembra prefigurata una nuova coscienza del corpo. Non più entità chiusa, armoniosa, simmetrica, tantomeno macchina perfetta, funzionale, autosufficiente, ma entità dotata di strumenti tecnologici ed elettronici intesi, come dotazione della casa fino a diventare estensione del corpo stesso.



"Pao I - a dwelling for Tokyo Nomad Woman", 1985
Toyo Ito

[...]“se il corpo potesse percepire la velocità del computer e del monitor come sua periferica, alcuni degli elementi sensibili del computer si trasformerebbero in nuove membra”² (Toyo Ito).
Di più ancora: più che organismi cibernetici, immersi nella rete attraverso queste nuove appendici, possiamo anche perdere il nostro corpo materiale, farci rappresentare da un alter-ego virtuale, diventare un “avatar” e vivere una realtà alternativa, frequentare *community on line*, vivere in più strati in modo ipertestuale, affidare alla comunicazione digitale e immediata la maggior parte delle nostre relazioni.
A partire da queste premesse si potrebbero prefigurare due condizioni estreme, metafore di due archetipi da sempre legati all’idea di casa: il nido e il rifugio.

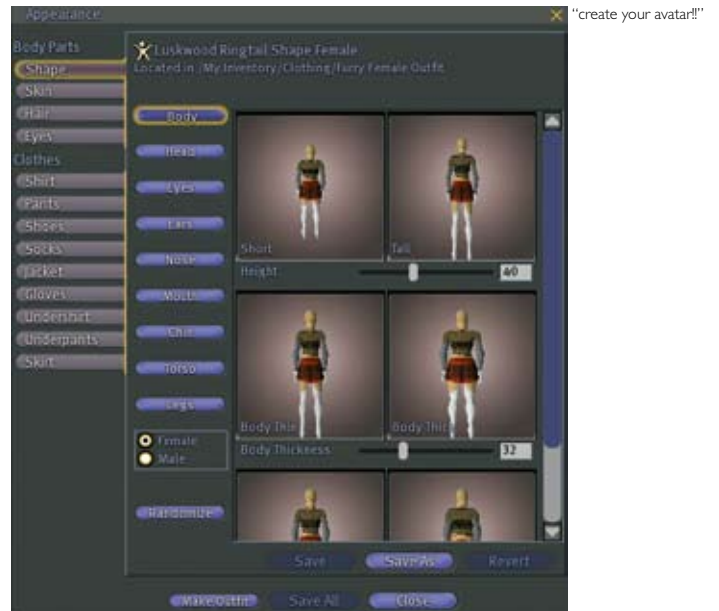


“Fingers gloves”, 1972
Rebecca Horn

La casa/nido può essere rappresentativa di una nuova stanzialità: diventa il luogo unico in cui svolgere la vita, reale e virtuale, dove ogni nostro bisogno o dovere potrebbe essere soddisfatto o portato a compimento rimanendo *protetti* all'interno della propria abitazione.

Nell'altro scenario lo spazio della casa cede alcune funzioni a spazi altri - siano essi pubblici, collettivi, privati - riduce le proprie dimensioni per diventare attrezzatura abitativa necessaria al cittadino delle metropoli, orientato in modo diretto e totale verso la società.

È un nomadismo degli abitanti e non dell'abitazione che pertanto diviene rifugio, temporaneo punto di intersezione rispetto ai sistemi urbani di reti e flussi in continuo movimento.



Note

¹ Toyo Ito, *Pao: Dwelling of Tokyo Nomad Woman*, allestimento per una mostra presentata all'interno di un grande magazzino, Tokyo, 1985.

² Giovanni Longobardi (a cura di), *Toyo Ito - l'architettura evanescente*, Edizioni Kappa, Roma, 2003.

"Modena 1978"
Luigi Ghiri



... aspettiamo senza avere paura, domani.

Domenico Argento intervista Lucio Dalla

Lucio Dalla è ospite straordinario e, in qualche maniera, ispiratore dei temi del workshop che prende il nome da *Futura*, uno tra i brani più importanti del cantautore bolognese, in cui si interroga su ciò che accadrà domani.

Il punto di partenza è costituito dall'insieme dei progetti e dei risultati delle esperienze del workshop in cui viene fuori come si tratti di temi ancora aperti che producono risultati alle volte imprevisti e sorprendenti rispetto alle premesse. In questa conversazione Lucio Dalla racconta della sua esperienza di "abitante", ma soprattutto emergono nuovi spunti sulla lettura della città contemporanea. Ci si interroga su quanto la modernità sia davvero comoda, e come sia sempre forte il rapporto con la città storica e l'abitare tradizionale, sull'effetto dei grandi cambiamenti epocali nella società e su quanto i media influiscano sulla vita di ognuno di noi.

Domenico Argento: La prima domanda, e filo conduttore delle esplorazioni fatte, è appunto: Come abiteremo domani?

Lucio Dalla: Credo che la cosa che viene in mente subito è che, non soltanto

questa società, ma la società in generale si muove verso direzioni che spesso sono esterne, cioè vengono fuori da mutazioni che apparentemente sembrano minime e che poi invece diventano importanti. Non so quale futuro ci aspetta, non credo sia un futuro regolare, soprattutto in una società che proprio in questi giorni dimostra delle forme di non regolarità. L'habitat degli individui di domani non è, come sembrerebbe, solo una questione di moda, ma di esigenze che partono dall'economia fino ad una visione della vita che, se non in maniera radicale, comunque si distanzia o si differenzia dalla vita di oggi, di ieri o di sempre. In ogni caso non penso all'epoca prossima dal punto di vista della casa, della sua architettura, degli interni, come ad un'epoca comoda.

D.A. Cosa intende per epoca comoda? Non dovrebbe essere il contrario, cioè non dovremmo andare incontro alla comodità?

L.D. Ci sono criteri diversi su cosa significa la parola comodità. Se dovesse nascere dalla tecnologia, la prossima generazione di anziani ne sarà completamente estranea. Possiamo però

intendere la casa come il luogo in cui esiste ancora un concetto di comodità simile a quello di un tempo, anche se in qualche modo destinato a cambiare. Noi cambiamo le cose, le cose cambiano noi. Credo che immaginare nuove forme sia un tema divertente, non solo quelle architettoniche viste dall'esterno ma come useremo e quali saranno le prossime cose che ci vedranno abitanti dall'interno, che è quello che mi intriga di più. Per cui credo che dovrebbe esserci da una parte libertà nella fantasia, ma dall'altra bisogna fare i conti con le posizioni economiche, con l'età degli abitanti, con il fatto che vivi ad esempio in una città che statisticamente è una delle città più vecchie d'Europa come Bologna, che non solo è vecchia per la storia della città stessa ma è anche abitata da tante persone anziane.

D.A. In *Bella Lavita*, fa una descrizione molto minuziosa di un'idea di città e delle case che la compongono: *"Ho cambiato tante case da allora a oggi ma non ce ne è stata una che non avesse una finestra, uno straccio di cielo qualunque che si affacciasse sui tetti delle città dove ho abitato e da dove ascoltavo, controllavo, cercavo i battiti del vostro cuore, i vostri respiri, le*

vostre bestemmie, il rumore dei vostri sogni, i misteriosi piccoli delitti quotidiani e le miracolose nascite che tutti i giorni Dio ci manda e che avvengono sotto i cieli di tutti i paesi e delle città nelle notti coperte di stelle."Nelle sue storie parla spesso di case, di tetti, di finestre, di scenari di città con una visione un po' più intima e, nonostante tutti i cambiamenti della città contemporanea ed i continui adattamenti e slittamenti dei modi di vivere e di abitare, ricerca comunque una dimensione dell'abitare certamente più poetica. Cosa è per lei la "casa"? Quali scenari di città immagina?

L.D. Ho un grande interesse per l'aspetto socio-architettonico della città perché mi fa pensare ai suoi abitanti, all'uomo, che dovrebbe essere il fulcro dell'architettura, il centro per cui l'architettura si muove intorno a lui.

La città di Bologna, essendo una città storica, artistica, ha diversi piani visivi/visuali che sono straordinari. Ad esempio quello di cui non posso fare a meno, perché sono nato in una casa con le finestre sui tetti, è proprio quello di vedere da lì la città. Ho una casa molto grande in centro, su piazza Maggiore, ed ho preso un altro grande appartamento da collegare col mio proprio perché vedo i tetti a 360 gradi.

D.A. Direi che è una posizione privilegiata!

L.D. Assolutamente sì! Direi che mi faccio invidia da solo, un'invidia buona ma pur sempre un'invidia.

Bologna è veramente una bella città, dove, per esempio, la storia è così visibile in tutti i suoi dettagli, la pittura bolognese controriformista è straordinaria, i trecentisti altrettanto. E' proprio una città da godersi, e poi qua e là, si vedono delle soluzioni architettoniche moderne che mi sembrano buone; per esempio tutta la zona della fiera dove ha lavorato Kenzo Tange è molto bella, c'è una visione umanizzata della modernità, non fatta da palazzoni che schiacciano gli individui e li fanno diventare cose.

D.A. Dai risultati del workshop sono emerse diverse questioni accomunate dall'intenzione di mettere in discussione abitudini e modi di vivere tradizionali, forse proprio perché non più adeguate ai cambiamenti in atto della società contemporanea.

Temi come flessibilità/stabilità, lo spazio fluido, la possibilità continua di riciclare materia e concetti, generano una nuova visione della vita. La previsione di uno spazio ipertestuale, senza gerarchie, che sia come lo spazio della rete, può dilatarsi fino alla

esplorazione di un nuovo nomadismo. Lo stretto legame tra la casa e il sentimento del perturbante mostra nuove possibilità tra animato e inanimato, tra vivente e non vivente.

L'abitante è sempre più disposto, forse anche costretto, ad accettare certe trasformazioni dei modi di vivere.

L.D. Dipende tutto dai territori di cui si parla.

Credo che questi temi vadano affrontati anche dal punto di vista sociologico, nel senso che dipende molto da quello che fa l'abitante, dalle zone dove abita, dal concetto di vita che ognuno di noi ha. Diciamo che da una parte ci sono gli architetti progettisti che comunque cercano soluzioni che molto spesso rispondono alla richiesta di creare qualcosa di diverso, che dia l'idea della novità; dall'altra la gente avrà sempre il culo per sedersi, le sedie, i tavoli, e uno spazio che io credo non possa e non debba essere minore di quello che già possiede. Ci sarà comunque un'influenza di tutta la cultura asiatica che riguarda le grandi città di riferimento dove ci sono spazi che attualmente non riusciamo a concepire, con una filosofia e un'organizzazione sociale diversa dalla nostra. Io credo che l'italiano sappia vivere nelle sue città, certo è che deve avere per forza un riferimento che riguarda il passato che ha avuto, non solo le intuizioni di contemporaneità che ritengo fondamentali e necessarie. Ed anche se una certa borghesia ha continuamente voglia di giocare con tutto quello che è di moda, a mio avviso, le persone avranno comunque quel livello di educazione e di abitudine ad un modello di casa a cui credo non rinuncino.



"Parigi 1979"
Luigi Ghirri

D.A. Miles Davis, tra i più grandi artisti del '900, diceva che "se qualcuno vuole iniziare qualcosa di veramente creativo deve essere sempre pronto al cambiamento, all'evoluzione". Questo è stato fondamentale per la sua musica e la sua originalità. Crede che nel vivere le nostre città, i luoghi del quotidiano, nell'abitare le nostre case, anche alla luce di quanto detto finora, sia realmente possibile un'evoluzione dei comportamenti, nell'uso degli oggetti, degli spazi, la disponibilità a possibili rielaborazioni?

L.D. Ma certo! Ad esempio, una città come Palermo ha vissuto probabilmente una imposizione dell'edilizia popolare selvaggia fatta di speculazione. Forse non c'è mai stato un modello che in qualche modo ne curasse anche la parte storica pur essendo una delle città più belle del mondo, più cariche di storia, di riferimenti, dove la globalizzazione c'era già nel trecento. Secondo me, in una condizione ideale che non è certo questa, tra i problemi economici attuali e quelli che ci sono sempre stati, credo ci sia la necessità di considerare la parte relativa al DNA degli abitanti rispetto al territorio e all'ambiente, alle loro abitudini e anche al contenuto della loro vita storica.

D.A. Quindi crede che tutto ciò sia legato al comportamento sociale degli abitanti nelle città?

L.D. Darei per scontato che chi vive in un ambiente negativo avrà uno sviluppo negativo nei confronti di esso.

D.A. Finora si è parlato principalmente di città, ma lei stesso, si sa, pratica un tipo di vita più nomade, che è un altro dei temi affrontati dal libro, ed anche uno dei temi della contemporaneità più ricorrenti riguardo ad una nuova maniera di abitare il mondo, forse come nella rete, senza un luogo fisico preciso. Come ad esempio e più verosimilmente, vivere in una barca in mezzo al mare per lunghi periodi dell'anno, o allo stesso modo in una casa in un'isola del Mediterraneo.

L.D. Devo dire che comunque io vivo la barca come una casa. Ho dei riferimenti che sono un'estensione della casa dove vivo a Bologna, ho messo dentro un po' di oggetti come quadri e sculture, ho degli ambienti che sono assolutamente più confortevoli di quelli marini. Per me, la presenza della casa in barca rappresenta più una dimensione conviviale che nautica.

Questo vale perché il mare è in fondo ancora un territorio tutto da interpretare. Mi piace stare in barca perché mi piace galleggiare attorno al nulla piuttosto che star fermo. In Sicilia vivo in una casa che ho arredato e che ho costruito in maniera siciliana per quello che è la mia consapevolezza sulla cultura siciliana, di cui mi sento in qualche modo di far parte. Ho sfruttato il mio essere nordico trasformandolo in siciliano. Ho una casa grande con un grande parco con delle influenze, non tanto nordico-italiane ma nordico-tedesche, con un forte richiamo a tutta la mitologia del Grand Tour di Stendhal, dei Nazareni. Mi sono anche inventato una famiglia siciliana con delle vecchie foto, non di miei familiari, con cui gioco appendendole alle pareti come se lo fossero, e lo stesso vale per una casa che abito in Puglia, alle isole Tremiti, sono case marine ma di un marino vecchio.

D.A. Nasce quindi un'esigenza di vivere come in delle case di famiglia, come se fossero abitate da sempre.

L.D. Esatto, come se fossi nato lì, e questo è in contrasto con la veleità di sentirmi un po' cittadino del mondo.

D.A. Abbiamo parlato di case, di interni, di forme, colori, azioni, suoni, decorazioni, personaggi, ambienti pieni di oggetti. Sembra che tutti siano capaci di complicare e pochi di semplificare. In Musica come in Architettura "Complicare è facile, semplificare è difficile". Pensa che togliere invece che aggiungere voglia dire riconoscere l'essenza e la necessità delle cose e comunicarle nella loro essenzialità?



"Modena 1979"
Luigi Ghirri

L.D. Togliere è come aggiungere, vuol dire che bisogna comunque avere una conoscenza del concetto non solo funzionale ma anche estetico dell'abitare, per cui come uno aggiunge, per le stesse ragioni toglie. Credo che sia un equilibrio tra la vera necessità e l'organizzazione scenografica della casa. Io poi, in qualche modo, faccio "casa" di tutto perché non ho un'identità precisa, come non prediligo una città più di un'altra. Se dovessi vivere a Palermo o a Napoli ci vivrei da domattina. In sostanza devo avere dei continui riferimenti a quello che ho dentro, al mio modo di abitare le cose, che non si fonda tanto sulla semplificazione quanto sull'addizione, per cui in sostanza sono più per aggiungere che per levare.

D.A. Forse così il vero tema è il cosa aggiungere. È quindi una questione di selezione degli elementi della casa, degli oggetti che ci circondano?

L.D. Potremmo prendere ad esempio l'arte: io mi circondo di oggetti d'arte in tutte le forme, che può essere pittura, scultura, fotografia, aggiungendole l'una all'altra con grande indifferenza.

D.A. Ricollegandoci alle trasformazioni in atto nella società contemporanea, alle aspettative, ed alle continue delusioni che ci aspettano, facendo un passo indietro in *Telefonami tra Vent'anni* canta: (...l'orecchio puntato verso il cielo verso quel suono lontano, ma ecco che si avvicina, con un salto siamo nel duemila alle porte dell'universo, importante è non arrivarci in fila ma tutti quanti in modo diverso, ognuno con i suoi mezzi, magari arrivando a pezzi...) Il duemila è passato ormai da qualche anno, pensa che la profezia si sia avverata o siamo ancora tutti in fila?

L.D. Devo dire che siamo tutti in fila per altre ragioni; io non immaginavo necessariamente che essere in fila fosse una negatività in assoluto, una volta si andava in fila a vaccinare, oggi invece ci sono molti turni, ma sono dei turni imposti. Credo che l'organizzazione delle trasformazioni avvenga più dall'alto che dal basso, che poi siano più radicali quelle dal basso ne sono assolutamente convinto, mentre quelle dal di sopra sono molto spesso imposte.

D.A. Questo condiziona anche il modo di vivere le città?

L.D. Ad esempio i grandi architetti mi affasciano molto, e quelli che hanno segnato delle svolte nella società si contano sulle dita

di una mano. Uno come Wright è sicuramente qualcosa di grande. Invece c'è anche un concetto dell'architettura che cerca, soprattutto per moda, di adattare quello che è il cambiamento a quello che è il suo carattere d'origine. Io sono prevenuto nei confronti di qualsiasi moda, perché è come una forma di istigazione a delinquere, non si vive ma si subisce e questo cambia l'atteggiamento naturale delle persone, cambia anche le loro abitudini, cambia tutto. Esiste però negli individui qualcosa di strisciante, endemico, sottocutaneo che poi alla fine viene fuori nel modo in cui realmente organizzano la loro vita all'interno delle abitazioni.

La mia casa sono proprio io, vado a trovare a volte persone che vivono come me, ma trovo molto spesso case non corrispondenti alle persone che le abitano, a quello che sono veramente.

Ma tornando alla domanda, ci sono delle date che ti segnano, c'è il passaggio del millennio che, se visto da lontano, è un punto d'arrivo, dove il passaggio diventa una cosa precisa. Poi lo vivi anno per anno, giorno per giorno, e lo passi come passeresti un passaggio a livello, o come prenderesti un ascensore, ti abitui. Quindi il duemila apparentemente ha cambiato meno di come ce lo aspettavamo vent'anni prima, nello stesso tempo però ha cambiato molto. Ad esempio i grandi artisti del novecento, non specificatamente architetti, che concepiscono il riuso delle cose come Duchamp, che in qualche modo anticipano quello che poi dopo diventa consuetudine, rielaborando concetti e materiali. Certamente sono artisti che concepiscono nuove soluzioni che, ancora prima di elaborare una estetica pura e semplice, rispondono ad una forma di approfondimento artistico concettuale. Duchamp in questo senso è un maestro, e lo è stato certamente anche Miles nel pensiero musicale contemporaneo. Pensando all'Architettura, come appuntamento epocale, più che il Duemila, voltandoci indietro, secondo me, è la Secessione Viennese che ha cambiato veramente il mondo, perché veniva da una tradizione borghese-nobiliare veramente sedimentata e in qualche modo riuniva tutti gli architetti e gli artisti del tempo. Architetti come Otto Wagner, Hoffmann hanno cambiato persino i tessuti, o le maniglie. È stato un movimento epocale.

D.A. Un movimento così radicale è forse oggi impensabile rispetto alla società in cui viviamo.

L.D. Così impulsivo, così profondo, oggi di certo non lo riesco a immaginare.

D.A. Forse potrebbe avvenire in maniera meno diretta, fatta da tante minime mutazioni diverse tra loro che possono caratterizzare un cambiamento più generale.

L.D. Ad esempio l'arrivo di segni orientali all'epoca era sentito e compreso solamente da pochi. Adesso c'è una cultura anche economica che sta in qualche modo cambiando le nostre abitudini: si mangia come mangiano in oriente. Siamo in piena mutazione, quindi anche le case, le zone dove abitiamo, è certo che subiscono un cambiamento, anche se una mutazione così veloce e collettivo come la Secessione credo che debba ancora essere immaginata.

D.A. Pensa che i media condizionino realmente il nostro modo di vivere, aumentando l'accessibilità ad un nuovo tipo di conoscenza e delle informazioni?

L.D. Di questo non ne sono convinto, penso invece che quello prodotto dai media sia un fenomeno ormai istituzionalizzato. Ad esempio se prendi un giornale come l'Espresso, un buon trenta per cento delle sue pagine è occupato da mobili, letti, camere, oggetti che si trovano lì per rispondere a rapporti meramente economici. Invece quello che facevano gli artisti, nella Secessione, era proprio un cambio completo di pagina, dopo diventava anche quello economia.

D.A. Non crede allora che internet rappresenti un vero e proprio cambiamento epocale?

L.D. La rete è ormai una realtà che assume dei significati che vanno oltre quello che è internet stesso. Si usa la parola rete per stabilire un'unione, una comunità.

D.A. Ma è sicuramente spiazzante rispetto al concetto di comunicazione del passato.

L.D. Da lì in poi cambia tutto, anche se la rete spesso ti dice che "cos'è" ma non ti dice "com'è", e dipende tutto dall'uso che se ne fa.

D.A. Facendo ancora un parallelo con la musica, Luciano Berio sostiene che il fatto che la musica oggi non faccia quasi più parte dell'istruzione, nella società, o che sia sempre più un elemento

mancante nella formazione e nella cultura degli individui, come quasi tutta l'arte in genere, costituisca in qualche modo un ulteriore abbassamento della qualità della vita, come un'occasione perduta per migliorare la sensibilità della gente.

L.D. È probabile, anche perché la gente oggi trova la musica dappertutto e non sente il bisogno che chi diffonde "le cose da vivere" capisca che la musica è soprattutto una questione di disciplina, di organizzazione della comunicazione. Con tutti i network esistenti oggi, chi dice di amare la musica, la ama solo perché è sempre la stessa, non ci si prepara a nulla. C'è una grossa differenza tra oggi e trent'anni fa, quando c'era un interesse che corrispondeva ad uno sforzo collettivo di cercare il nuovo, di occuparsi dei contenuti. Oggi, tranne qualche eccezione, questo interesse è minore perché il network massifica tutto. È difficile trovare nei network una musica originale o diversa, o comunque fuori da codici consolidati, che sono sempre gli stessi. Lo stesso avviene nel campo della comunicazione e nei media.

D.A. Possiamo concludere, proprio come conclude Futura "...aspettiamo senza avere paura domani"?

L.D. Domani è una speranza, non solo per i significati positivi della parola. Io ritengo che già essere curiosi è sperare, sia già pensare al futuro positivamente. È anche vero che uno dovrebbe anche mettere del suo, non essere solamente un fruitore delle cose ma anche iniziatore di qualcosa, per sé e per le persone che ci circondano. Sotto questo aspetto, penso che il domani sia ancora molto attraente.

Palermo - Bologna 10.10.2008





Workshop
Palermo, 11-19 marzo 2005



coordinatore:

Teresa La Rocca

tutors:

Domenico Argento

Francesca Dolce

Mario Gurrieri

Simona Perrotta

studenti:

Giuseppe Arici

Cristina Cali

Vincenzo Cancemi

Mariano Caputummino

Luca Checchini

Alberto Cusumano

Miriam Montaina

Giulia Orsini

Dorotea Panzarella

Delia Rini

Daniele Savasta

Maurizio Schifani

Cristina Spirio

Flessibilità contro stabilità

Teresa La Rocca

Oggi ci troviamo di fronte ad un superamento del concetto di stanzialità che fino ad ieri sembrava un principio irrinunciabile dell'abitare. Vediamo in che senso: stanziale deriva da *stare* = *stare fermo*, verbo fondamentale dell'immobilità. Il superamento di questo stato dovrebbe corrispondere ad un mettersi continuamente in movimento, essere nomadi, non avere fissa dimora. Ma come si realizza oggi questa condizione? Il viaggio confinato nella rete, e permesso da tutto ciò che è possibile attuare attraverso l'informazione, diventa metafora di un mutamento radicale della società. La linearità del tempo che strutturava le nostre esistenze è stata sostituita da un comportamento flessibile che deriva dalla dimensione temporale del nuovo capitalismo, basato sul lavoro flessibile (Cfr: Richard Sennet, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano 2001). Il sistema è frammentato e questa discontinuità non è legata ad eventi straordinari ma appartiene alla normalità.

Una reinvenzione della società decisiva e irrevocabile, in cui il presente diventa discontinuo rispetto al passato. *Basta con il lungo termine* vuol dire continuare a muoversi, essere fluido, adattabile ma anche disinvolto. I rapporti occasionali di associazione diventano più forti dei vincoli a lungo termine. Nessun occupante di una casa diventa testimone duraturo della vita che si svolge in essa. *Ad un passato stabile si contrappone uno stato flessibile.* Viviamo sempre di più in uno spazio che non ha proprietà metriche o direzioni determinate; che può cambiare, in un momento qualsiasi, dimensione o forma, purché conservi le proprietà che rendono possibile il movimento. L'appartenenza ad un luogo fisico sembra affievolirsi ed in questo senso la casa assume la qualità di un passaggio perché nel corso di una vita un individuo può cambiare casa tutte le volte che il lavoro flessibile lo porta altrove. *Un movimento fluido richiede l'assenza di ostacoli.* Oggi l'imperativo è: qualunque cambiamento è preferibile alla continuità. Una strategia di innovazione permanente.

Anche le cose, gli oggetti perdono materialità. Ad oggetto toccato = esperienza, si sostituisce oggetto visto = immagine e, come sappiamo, l'immagine è insaziabile. Viviamo in un effimero, non più per deterioramento ma per superamento. Oggi, come individui, forse inconsapevolmente, siamo alla ricerca di quell'archetipo, di quell'essenza originaria dell'abitare, che ci spinge verso il desiderio inconsapevole di ridurre al minimo i bisogni. Siamo alla ricerca di una certa *frugalità* contro quella moltitudine di oggetti che popolano la nostra esistenza e che ci sembrano diventati irrinunciabili. *Alla forma abbiamo sostituito l'immagine.* La forma per definizione rimanda alla materia. L'immagine rimanda ad un'assenza, è immateriale. Il laboratorio esplorerà la dimensione dell'interno di una casa, come un nucleo minimo che si adatta ad un vivere sempre più fluido. Un modo di abitare che rimanda ad un tempo sempre più virtuale, indifferente, che si costruisce come immagine. Dare forma a questa assenza sarà un altro tema che il laboratorio intende affrontare: lavorare entro l'ossimoro *materia immateriale.*

Flessibile / Fluido / Riciclaggio / Trasparenza / Nomade / Immagine / Oggetti

Questi termini vengono assunti come metafora della contemporaneità. Come *input*, attraverso i quali comprendere il mondo nuovo e cercare di superare il *gap*, sempre più profondo, tra la vita che conduciamo e gli spazi in cui questa vita si svolge. Nel laboratorio questi temi, in un primo momento, sono stati esplorati in astratto.

Operazione, questa, che ha comportato una libera interpretazione sulle potenzialità formali di materia ed azioni; sui rapporti tra materia e luce; sull'assemblaggio di elementi; sull'adattabilità dello spazio e la trasformabilità delle parti...

All'esplorazione astratta è seguita l'elaborazione del progetto di una casa.

Un lavoro esteso, tra un pensare in astratto e la concretezza della ricerca di un nuovo modo di immaginare lo spazio domestico.

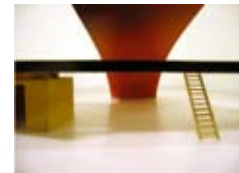
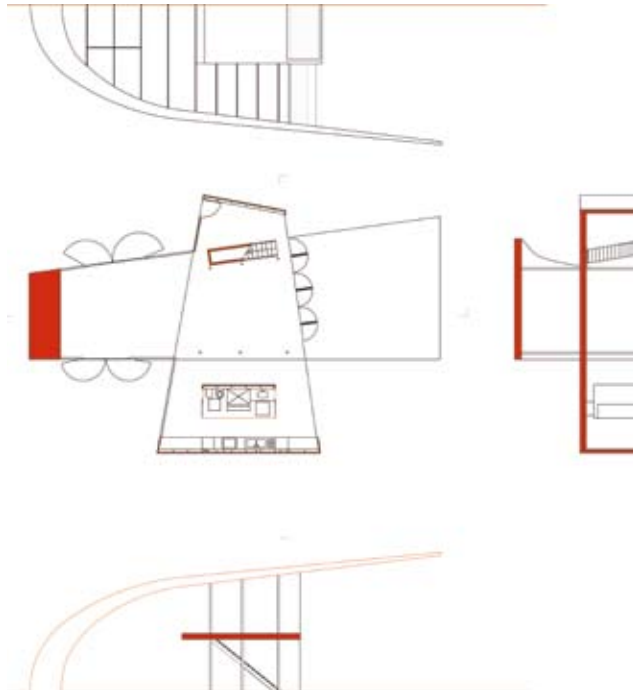


FLESSIBILE

agg. [*flexus* = piegato]: pieghevole / molle, cedevole, mutevole / capace di adattarsi a situazioni o esigenze diverse.

Flessibilità è alla lettera, la possibilità di deformare, stirare, comprimere, allungare, accorciare un oggetto.

Come linguaggio espressivo consiste nel passare, anche in modo intuitivo, da forme simmetriche e semplici a geometrie complesse, inconcepibili se non prodotte da "azioni" come stiramento, compressione, allungamento.



FLESSIBILE
G. Arici

FLESSIBILITÀ

Come condizione dello spazio, flessibilità è lo scardinamento della specializzazione funzionale; della gerarchia pubblico-privato; della partizione giorno-notte; della separazione spazi serviti-spazi serventi.

Uno spazio flessibile può essere tale per movimento degli elementi che lo costituiscono o per disposizione degli stessi, nel qual caso ad un assetto stabile corrispondono funzioni e usi diversi.

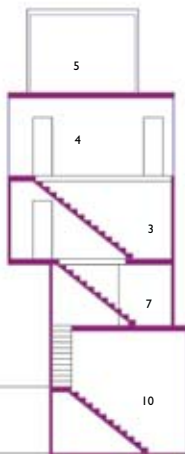
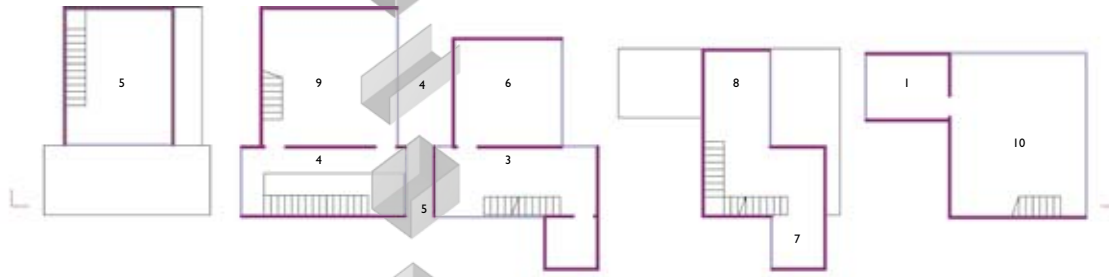


variazioni sul piano



FLESSIBILE
C. Cali

specie di spazi



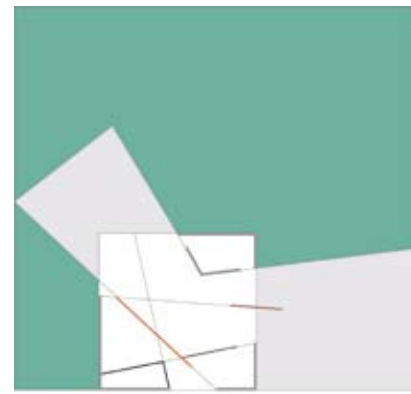
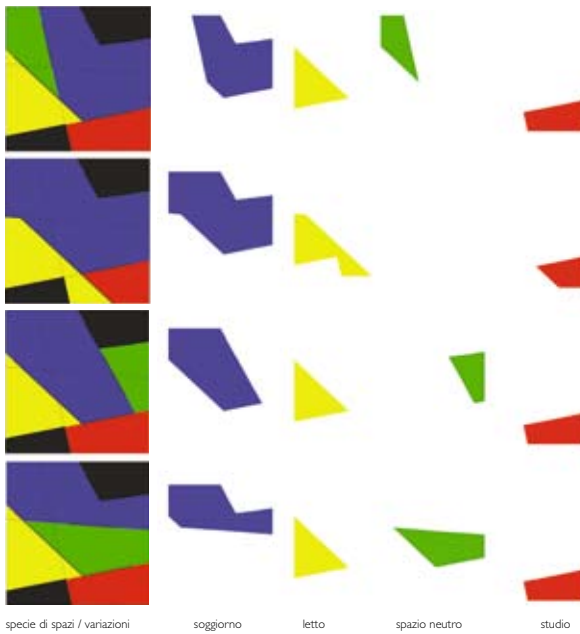
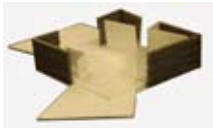
sovrapposizione

- 1. wc
- 2. wc
- 3. area 3
- 4. area 2
- 5. camera
- 6. camera
- 7. area 1
- 8. kitchen
- 9. office
- 10. open space



FLESSIBILITÀ

La flessibilità dello spazio è legata al movimento: due setti, uno per scorrimento l'altro per rotazione, si muovono generando variazione degli spazi della casa e dello spazio esterno.



FLESSIBILITA'
V. Cancemi, C. Spirio

FLUIDO

agg. [*fluidus*]: scorrevole / di corpo le cui molecole sono così poco aderenti tra loro che o possono scivolare liberamente le une sulle altre (liquidi), o si possono indefinitamente allontanare le une dalle altre, per esempio l'aria e ogni gas.

Fluido è ciò che si sta tuttora evolvendo, che è incerto, non stabile, ma anche senza ostacoli, sfumato.

Fluido è uno spazio virtualmente privo di confini certi, il cui carattere è affidato alle sensazioni e nel quale il livello delle percezioni viene direttamente coinvolto: l'ambiente si trasforma di continuo, le sollecitazioni si moltiplicano.

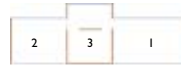


FLUIDITA'
A. Cusumano

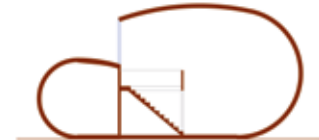
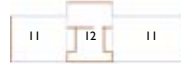
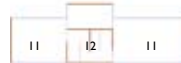
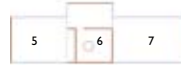


schema tipo: 1 - giorno 2 - notte 3 - spazio servente

aggregazioni



variazioni



unità minima / 1. giorno; 2. notte; 3. cucina; 4. bagno
cura del corpo / 5. palestra; 6. sauna; 7. relax
living / 8. pranzo; 9. cucina; 10. soggiorno
riposo / 11. letto; 12. bagno
working / 13. studio; 14. archivio; 15. biblioteca

RICICLAGGIO

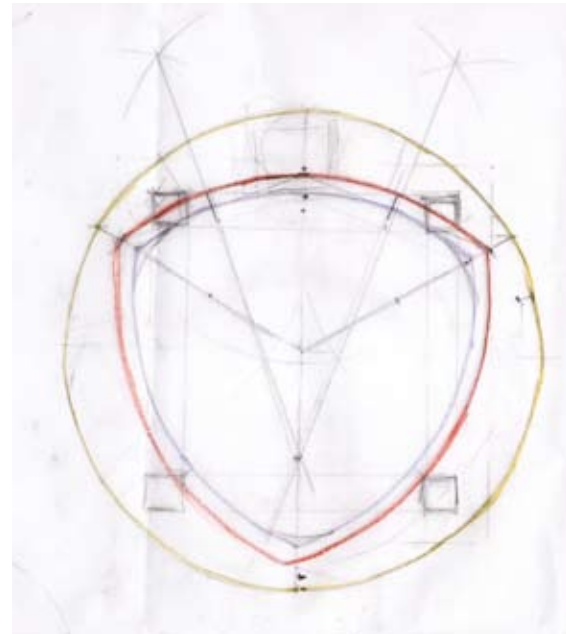
Se dobbiamo considerare il nostro retroterra, non possiamo guardarlo se non nei termini di un riciclaggio necessario. Riciclaggio è il dare nuova vita a qualcosa il cui ciclo vitale è concluso; produrre quindi trasformazioni che consentono di usare ancora e destinare a nuovi contesti ciò che era morto. Tralasciamo il campo delle tecniche e dei materiali e valutiamo le condizioni contemporanee: "la modernità" fa parte ormai della nostra tradizione. Se dobbiamo riconoscere che tale ciclo è morto, che "la modernità" ha cessato di esistere da tempo, dobbiamo anche presupporre, superando posizioni teoriche e limiti ideologici, che è un materiale dentro al quale possiamo infondere una nuova vita.

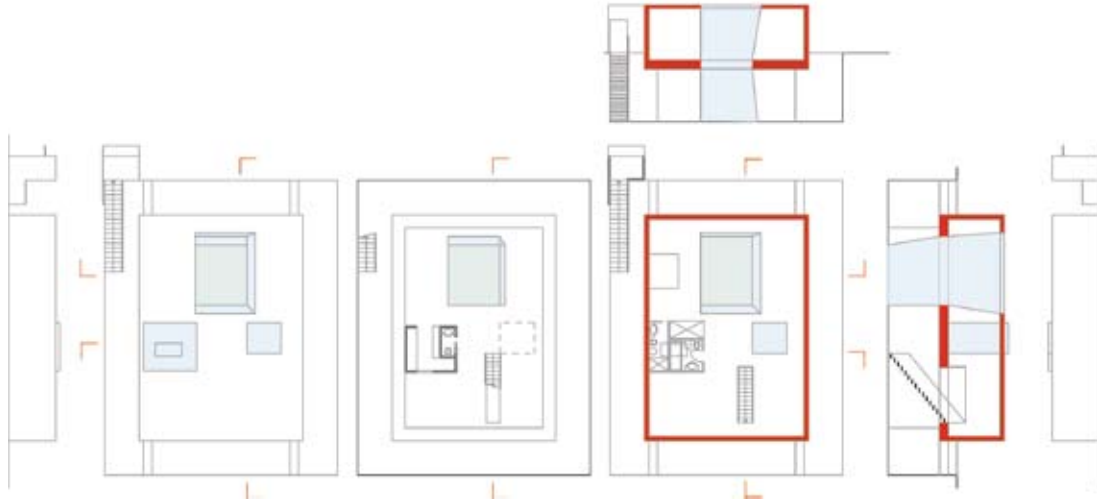


È abitare gli oggetti obsoleti della città: serbatoi, gebbie, ponti...

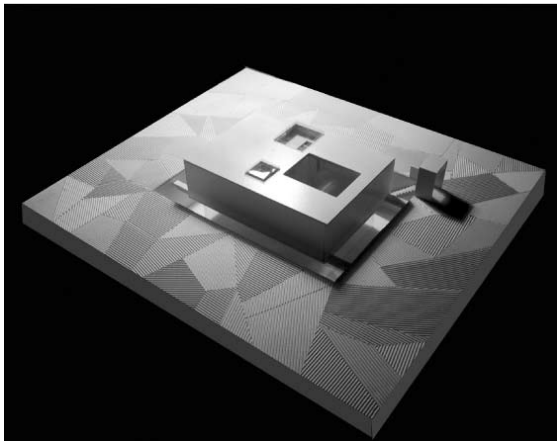


RICICLAGGIO
D. Panzarella





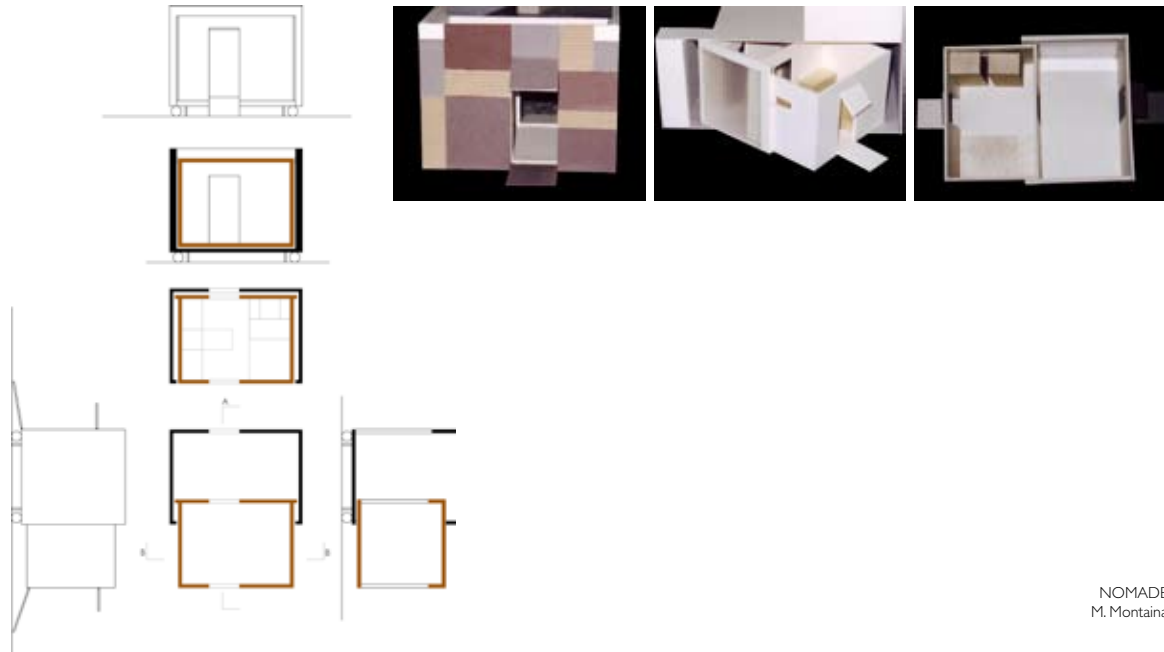
È abitare gli oggetti obsoleti della città: serbatoi, gebbie, ponti...



RICICLAGGIO
L. Checchini

NOMADE

La città degli spostamenti e degli scambi sempre più rapidi, dei luoghi di incontro sempre più lontani dalla casa, del lavoro sempre meno stabile e radicato: in questo scenario si sciolgono alcuni rapporti tradizionali (familiari), se ne allacciano altri, temporanei, lontani, instabili. Gli individui si uniscono mediante innumerevoli reti ramificate. L'individuo si orienta in modo diretto e completo verso la società, mentre lo fa in maniera ormai solo secondaria verso la famiglia (Toyo Ito). La casa non è più il centro della nostra esperienza nel mondo, perde il proprio carattere centripeto e da dimora, solida e duratura, diviene alloggio, temporaneo e flessibile.



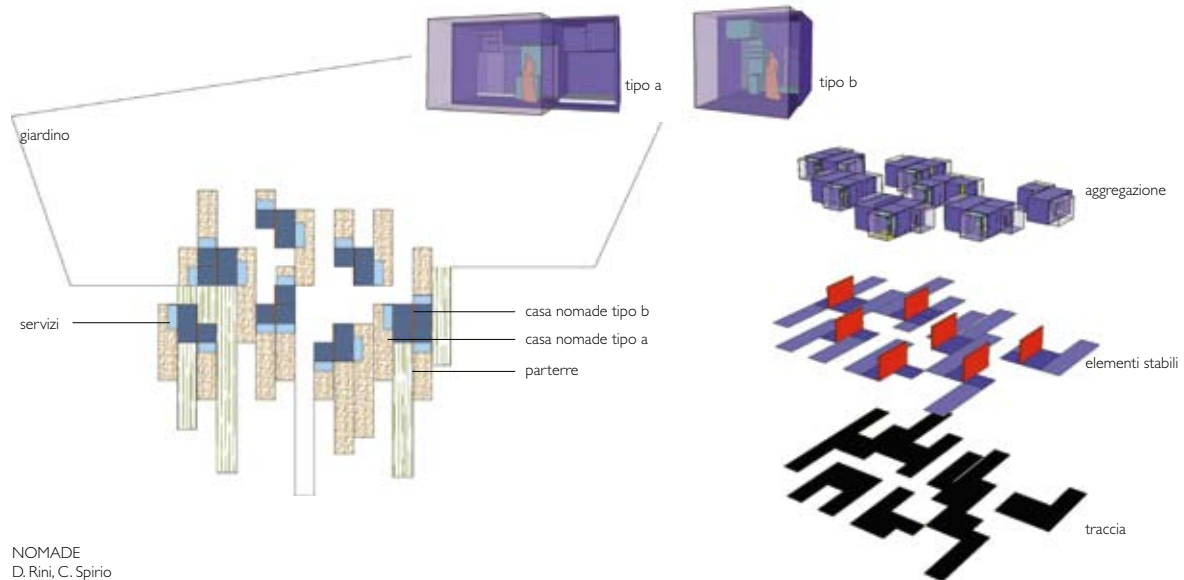
NOMADE
M. Montaina



NOMADE
G. Orsini

Nomade è la casa che il bambino costruisce sull'albero, aerea...

...libera, removibile...

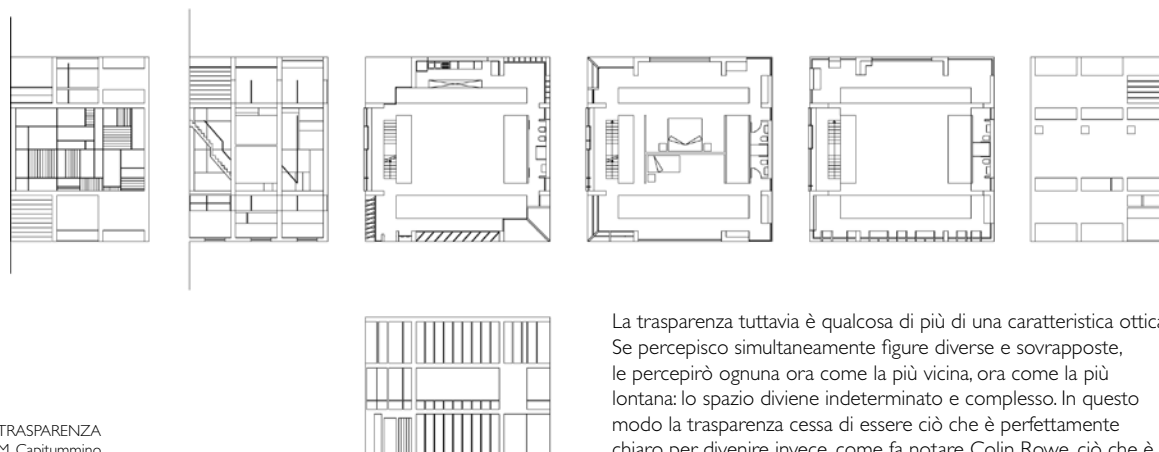
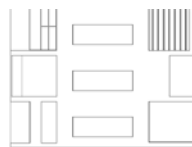


NOMADE
D. Rini, C. Spirio

TRASPARENZA

La trasparenza è un concetto che va oltre l'utilizzazione di un materiale. Oggi trasparenza è metafora d'immaterialità ed esprime leggerezza e profondità dello spazio, ma anche indeterminazione, complessità.

Le figure dotate di trasparenza sono in grado di interpenetrarsi senza reciproco annullamento. Ciò aumenta il grado di complessità della nostra percezione: se due o più figure si sovrappongono parzialmente, e ciascuna pretende come sua la parte in comune, siamo di fronte a più letture contraddittorie delle dimensioni spaziali sul piano.



TRASPARENZA
M. Caputmino

La trasparenza tuttavia è qualcosa di più di una caratteristica ottica. Se percepisco simultaneamente figure diverse e sovrapposte, le percepirò ognuna ora come la più vicina, ora come la più lontana: lo spazio diviene indeterminato e complesso. In questo modo la trasparenza cessa di essere ciò che è perfettamente chiaro per divenire invece, come fa notare Colin Rowe, ciò che è perfettamente ambiguo.

È la prefigurazione di un futuro in cui la terra desolata viene abbandonata: una novella "arca" tecnologica come cellula minima di sopravvivenza, preserva le qualità naturali dell'abitare, un mix di natura - artificio che trae l'alimentazione energetica dalla propria forma e da piattaforme disperse sul mare.



piattaforma



un futuro possibile?



suggerzioni / oggetti / superfici

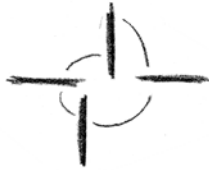


UN FUTURO POSSIBILE?
D. Savasta, M. Schifano



arca tecnologica type a





coordinatore:

Emanuele Palazzotto

tutors:

Tiziano Aglieri Rinella

Valentina Fazio

Ilaria Maria Lodato

Gaetano Pullara

studenti:

Manuela Abisso

Giuseppe Alessi

Cristina Barranca

Simone Bonomo

Rosa Buccafusca

Aldo Cangemi

Ornella Cantone

Chiara Carcione

Damiano Caruso

Salvaatore Chiarello

Francesca Crocco

Daniela Napoli

Eliana Romano

La casa ipertestuale*

Emanuele Palazzotto

le stanze e lo spazio-soglia

All'interno del tema più generale della casa "ipertestuale", il laboratorio ha esplorato le possibilità di nuova strutturazione spaziale dell'abitazione, che derivano dallo scardinamento delle tradizionali configurazioni gerarchiche, per lavorare sulla metafora del tessuto relazionale della rete. Il futuro di cui abbiamo scelto di occuparci in quest'occasione, con l'obiettivo di sondarne alcune limitate peculiarità e potenzialità, è un futuro a noi molto prossimo, in parte già contemporaneo; un futuro a portata di mano ma di cui, fin troppo spesso, si tende a disconoscere l'esistenza; un futuro che si genera a partire da reali esigenze di vita e da nuovi modi di tessere relazioni o di sottolineare distanze e distacchi. Nella nostra accezione di abitazione ipertestuale, la stanza può essere vista sempre più come unità minima di riferimento, cellula vitale autonoma, poliseno e poliforma; essa diviene lo spazio dell'individualità, centro attorno a cui si struttura lo spazio esistenziale del singolo. Il detto kahniano «*Architecture comes from the making of a room*» può così

essere rivisto attraverso una significazione attuale, in cui il concetto di stanza¹ assume un senso non univocamente definito, quale parte di un sistema aperto, liberamente usabile e componibile, ma al tempo stesso specificato rispetto ad un determinato modo di abitare e di vivere. Proseguendo a citare Kahn, nel sottolineare come «la società di stanze è tenuta insieme dagli elementi di collegamento, che possiedono caratteristiche proprie»², lo spazio-soglia viene ad assumere, anche in quest'ottica, un ruolo strategico e, in una visione ipertestuale, diviene il *link* su cui puntare per definire la struttura dell'insieme, segnalandosi come spazio non più solo "servente" ma "abitabile" anch'esso. La nostra esplorazione è stata condotta seguendo una concezione di casa ipertestuale che non cerca le proprie ragioni nell'apparato tecnologico (di cui pure si giova), ma nel sistema di rapporti spaziali che è possibile instaurare tra le componenti abitative elementari (in ogni eventuale temporanea conformazione), con la città e/o con l'ambiente esterno più esteso. L'iterazione delle cellule (che sia additiva, ciclica o seriale) consente un passaggio

morbido tra i diversi gradi d'intimità, garantendo il rispetto della privacy del singolo ma, al tempo stesso, amplificando il valore simbolico degli ambiti spaziali di relazione, nella vita familiare così come in quella urbana. Aspirando a concentrare l'attenzione su uno specifico sforzo di riflessione all'interno del tema generale dell'abitazione, in questa occasione non è stato prioritariamente fornito un luogo specifico su cui ogni gruppo di lavoro potesse sviluppare il proprio progetto di casa "futura", tenendo comunque sempre conto delle implicanze generate dall'orientamento solare e dalle esigenze di uso stagionale dell'abitazione. Per sottolineare la concretezza dell'operazione e partendo da specifiche modalità contemporanee dell'abitare e del vivere, si è inoltre preferito individuare una committenza ideale, ipotizzando come referente una famiglia multinucleare e "allargata", composta da nove/dieci persone, per impostare in prima istanza il progetto e svilupparlo, successivamente, anche svincolandosi da questa rigida indicazione al fine di consentire una libera ricerca di forme e modalità differenti di convivenza fra individui.



DISSONANZE CICLICHE

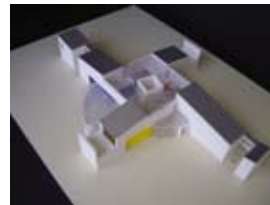
G. Alessi, R. Buccafusca, A. Cangemi, C. Carcione, D. Caruso

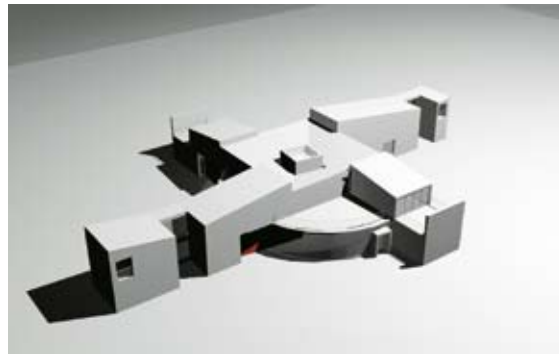
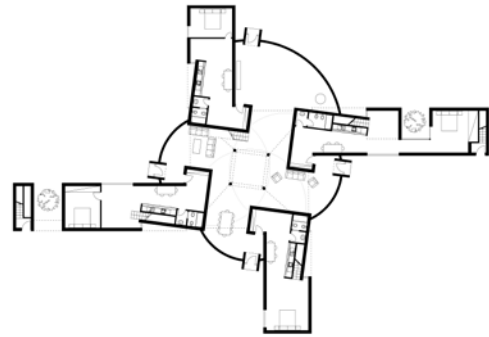
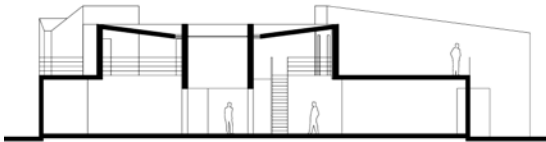
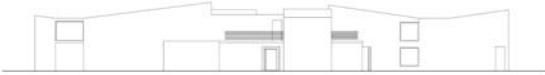
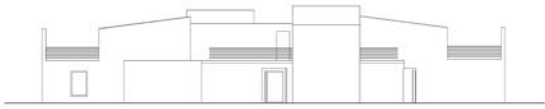


Note

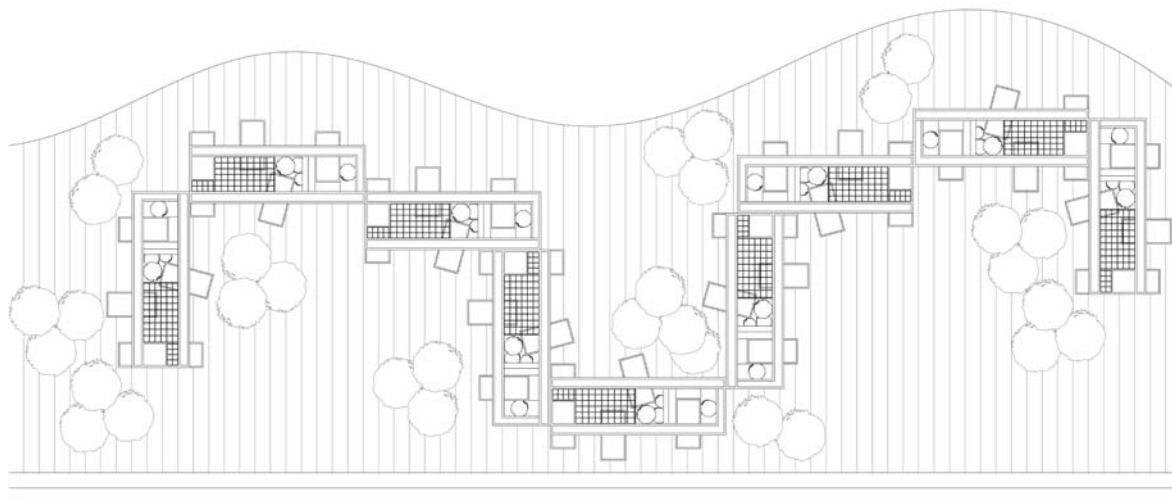
¹ L'architettura, secondo Louis Kahn, «crea il senso di un mondo entro un mondo, e questo lo dà la stanza». Cfr: Louis Kahn, *La stanza, la strada e il patto umano*, in Charles Norberg-Schulz, *Louis I. Kahn idea e immagine*, officina, Roma 1980.

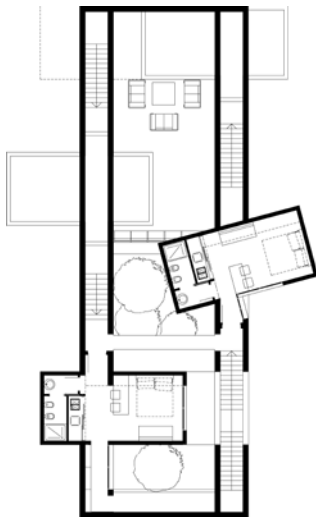
² Louis Kahn, cit., p. 130-136.





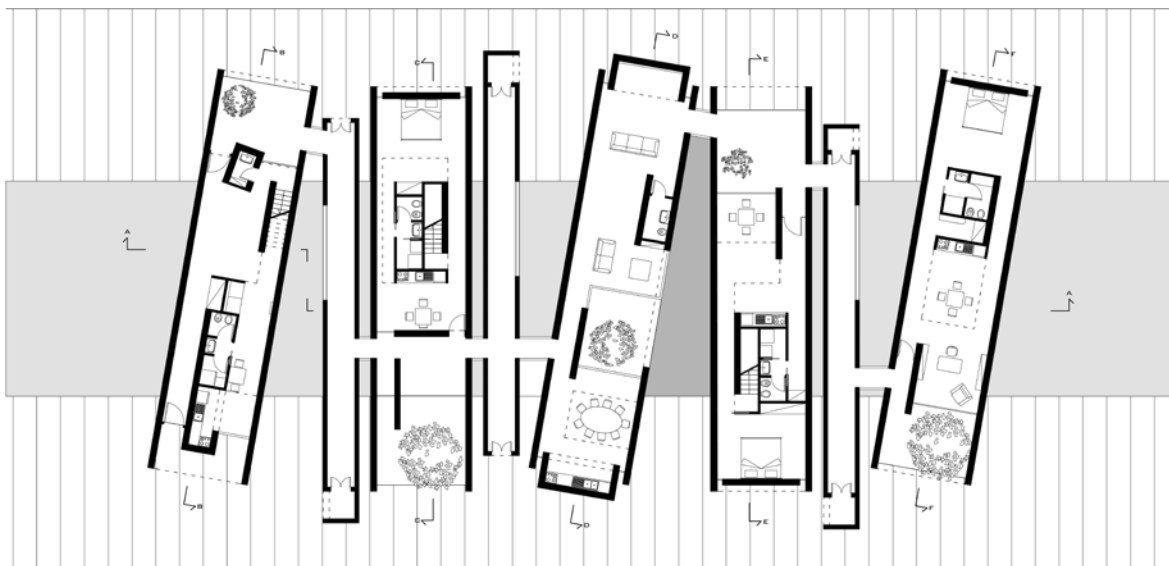
INSERZIONI CROMATICHE
C. Barranca, O. Cantone, S. Chiarello, D. Napoli





SCONNESSIONI SERIALI

M. Abisso, S. Bonomo, F. Crocco, E. Romano

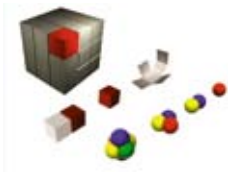




Nota

- * La nostra ipotesi di casa "futura" è rappresentabile attraverso la metafora dell'ipertesto (l'ipertesto: insieme strutturato di informazioni, costituito da testi, note, illustrazioni, tabelle e sim., uniti tra loro da rimandi e collegamenti logici). Obiettivo centrale da perseguire, attraverso l'ipotesi di lavoro indicata, sarà quello di indagare nuovi modi dell'abitare, in rapporto ad alcuni caratteri dell'evoluzione sociale e comportamentale in atto nella società contemporanea. La casa oggi torna ad essere luogo di lavoro e al contempo di culto, confermandosi sempre più spazio privilegiato di ricreazione e riposo; queste tendenze trasformano l'abitazione in un insieme di individualità costituendosi come case nelle case. Dotato di servizi igienici, spazi per il lavoro, zone *fitness*, musica, televisione... ogni ambiente diviene casa. L'atomizzazione della società ha quindi un riflesso diretto nella spazialità dell'abitazione, che tuttavia rimane il primo ambito di aggregazione della società. Il riflettere sulla casa, è anche un modo per indagare sulla famiglia o sul modo di intendere la "famiglia", che oggi risulta composta secondo le più disparate combinazioni. Tali nuovi nuclei, formati da persone con interessi, lavori e amicizie, a volte, totalmente diverse, comporta un'attenzione particolare agli spazi di soglia, cioè al modo in cui ogni singolo abitante può interagire con l'insieme degli spazi della casa, senza essere privato della propria totale indipendenza. Torna così la metafora dell'ipertesto, la quale sottende una narrazione aperta e molteplice in cui le scelte non sono mai definitive o assolute. Nella casa "futura" gli spazi di soglia saranno moltiplicati in funzione delle possibilità d'istituire rapporti molteplici e differenziati tra i diversi ambienti della casa. Lo spazio-soglia tra pubblico e privato aumenterà d'importanza, divenendo uno spazio anch'esso abitabile (e superando così la distinzione tra spazio servito e spazio servente). Attore sarà l'abitante, sempre più protagonista di libere scelte nella vita degli spazi temporanei e transitori, disponibili a sempre nuove trasformazioni in rapporto a nuovi eventi (nuova organicità). La casa si definirà come spazio della soglia (o delle soglie) ruotando attorno ad un nucleo simbolico fondamentale, inteso come spazio della socializzazione familiare, distinto ma permeabile rispetto agli spazi dell'individualità.

Emanuele Palazzotto e Andrea Sciascia



coordinatore:

Marcello Panzarella

tutors:

Giovanna Rita Elmo

Maria Elena Motisi

Emilia Orlando

Giuseppina Passanisi

Andrea Pedalino

studenti:

Giovanni Cangemi

Luca Caruso

Salvatore Chimenti

Linda Cino

Simona Iacono

Silvia Minaldi

Francesca Serio

Giuseppe Marco Serio

La casa del remotissimo futuro totale, virtuale, eterna?

Marcello Panzarella

Nell'ambito del workshop-seminario "Futura", proporrò di svolgere un'indagine sull'abitare in alcuni possibili futuri, forse anche abbastanza remoti: diciamo di qui ad alcune centinaia (!) di anni. Con la certezza che si tratta di un'impresa certamente impossibile, vorrei ugualmente sviluppare un divertimento intellettuale, a partire - e come si potrebbe altrimenti? - da ciò che oggi esiste e che, con molta immaginazione ma anche con uno sforzo di razionalità, vorrei poter seguire in una molteplicità di sviluppi, selezionando alcuni punti di partenza capaci di condurre a scenari differenziati, oppure sviluppando una sequenza descrittiva di alcuni stadi di trasformazione dell'abitare, capace di condurre a un esito forse sorprendente, ma comunque frutto di uno sforzo nel quale l'esercizio logico, pure se intrecciato con suggestioni di diverso genere, mantenga un ruolo fondamentale.

In un primo momento, a partire dalle notizie che vengono da iniziative in corso in alcune regioni scandinave o nordiche, e da altre considerazioni sul cosiddetto "riscaldamento globale", avevo pensato di proporre un'indagine sull'abitare "ipogeo"

(risparmio di suolo, risparmio energetico, ecc.); tuttavia, senza abbandonarla, mi sembra che questa possa essere solo una delle direzioni di ricerca. Di conseguenza, sono arrivato a formulare un "tema" più ampio e anche doverosamente incerto, benché espresso con parole apparentemente inequivocabili: in definitiva, vorrei poter condurre una ricerca su la "Casa totale, virtuale, eterna" (il tutto, però, con la prudenza di aggiungere al titolo un ben visibile punto interrogativo).

La giustificazione di una formulazione così estrema, dove, nella prospettiva contingente, il richiamo all'*eternità* più facilmente rimanderebbe alla tomba che non alla casa, può trovarsi tuttavia in un legame non difficile da riconoscere tra questa idea e quelle di totalità e virtualità. Ovviamente, noi non sappiamo nulla del futuro, se non che oggi siamo sulla soglia di cambiamenti inauditi - diciamo pure sconvolgenti - nella biologia e nella comunicazione, capaci di mutare radicalmente le società future, intrecciandosi con i fenomeni globali già in atto, compresi quelli delle migrazioni dei popoli.

Alcuni colleghi vorranno limitarsi a indagare sul futuro prossimo, quello che c'è - più o meno - dietro l'angolo, e

certamente hanno delle ottime ragioni per proporre ciò che propongono. Io - non so bene perché - vorrei davvero rischiare, a costo di produrre ipotesi criticabili per arditezza o per difficoltà a riconoscerne solidità di fondamento. Ciò significa, in ogni caso, che le basi, o i punti d'appoggio da cui partire, occorre trovarli.

Tra questi c'è certamente la letteratura, specialmente quella che ha speculato sul futuro, e - nell'ambito di questa - sia il puro romanzo, sia anche il saggio polemico o l'esercizio di speculazione basato sulla estrapolazione logica delle tendenze sociali, politiche ed economiche contemporanee dell'autore.

In merito a ciò, tuttavia, io non credo di conoscere molto, se non quanto ho letto in gioventù, soprattutto nel campo della science-fiction e dei suoi immediati dintorni. Di conseguenza, per quanto attiene alle fonti letterarie, penserei di proporre alcune suggestioni, che tra loro hanno talora assai poco in comune, rintracciabili in alcuni racconti o romanzi quali:

- Robert Heinlein, *La casa nuova* (And he built a Crooked House, originariamente apparso su: "Astounding Science Fiction", marzo 1941), racconto pubblicato in Italia nell'antologia: "Le meraviglie del possibile", Einaudi, Torino 1959 e 1973;

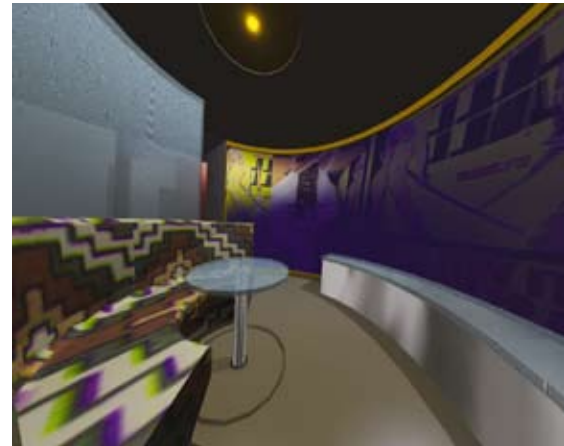
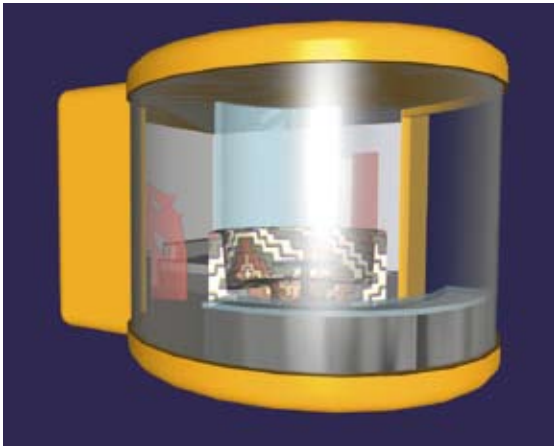
- Ray Bradbury, *Cronache marziane* (*The Martian Chronicles*, 1950), Mondadori, Milano 1954 [soprattutto il leggerissimo capitolo 27°: "Agosto 2026, Cadrà dolce la pioggia"];
 - Daniel Drode, *Superficie del pianeta* (*Surface de la planète*, 1959), Ed. La Tribuna, Piacenza 1972;
 - Arthur C. Clarke, *La città e le stelle* (*The city and the Stars*, 1956), Urania Mondadori, Verona-Milano 1957;
 - Philip K. Dick, *Il cacciatore di androidi* (*Do Androids Dream of Electric Sheep?*, 1968; divenuto *Blade Runner* nella versione cinematografica di Ridley Scott, 1982), Ed. Galassia 1971, poi Edizioni Nord (1986) e oggi pubblicato da Fanucci (2000) col titolo *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?*
 Naturalmente, trattando di questi argomenti, non è possibile trascurare la considerazione delle prospettive proposte dalle cosiddette "utopie negative", delle quali forse la più conosciuta è:
 - Aldous Huxley, *Il Mondo Nuovo* (*Brave New World*, 1933), Mondadori, Milano 1933-1951-1971, con l'aggiunta del commento posteriore:
 - Aldous Huxley, *Ritorno al Mondo Nuovo* (*Brave New World Revisited*, 1958), Mondadori, Milano 1961-1971.
 Accanto a queste due opere, rileggerei certamente:
 - Evgénij Zamjätin, *Noi* (*My*, 1922), Feltrinelli, Milano 1963 e Garzanti, Milano 1972;

Da rivedere, probabilmente con la cautela necessaria di fronte a testi molto o troppo citati, sarebbero:

- George Orwell, *1984* (*Nineteen Eighty-Four*, 1949), Mondadori, Milano 1950;
 e ancora:
 - Ray Bradbury, *Fahrenheit 451* (*Fahrenheit 451*, 1953), Mondadori, Milano 1972.

A proposito di Orwell, ma anche di Huxley e Zamjätin, proporrei la lettura del bel saggio:

- Raymond Williams, *Orwell* (*Orwell*, 1971), premesso a G. Orwell, op.cit.
 Al confronto delle cosiddette "anti-utopie" o "utopie negative", la tentacolare Trantor, che Isaac Asimov tratteggia nel ciclo *Foundation*, e, dello stesso autore, gli ironici automi "positronici" protagonisti di *I, Robot*, appaiono in certo modo ingenui o eccessivamente rassicuranti, una espressione positiva in contrasto col tono fosco o apocalittico della maggior parte dei testi fin qui citati.
 Sempre nell'ambito della letteratura di fantascienza, certamente da rileggere sarebbero alcuni romanzi di Thomas M. Disch, come per esempio "334" (1972), dove si disegna una città tecnologicamente avanzata, e però priva di valori umani e sociali, oppure - su tutt'altro versante - alcune opere di James G. Ballard degli anni '60, dove si tratteggia un sofisticato mondo di vacanza



totale, una itineranza leggera, nell'attesa - posta quasi tra parentesi - di un abisso imminente, o di una catastrofe addirittura già in atto; per esempio:

- James G. Ballard, *I segreti di Vermilion Sands* (*Vermilion Sands*, 1971), Fanucci, Roma 1971.

Naturalmente questo è ciò che mi viene in mente d'acchito, e sicuramente la letteratura offre tanto di più: chi vorrà partecipare avrà davvero spazio per suggerire ed aggiungere.

Con ciò non si esaurirebbero comunque le fonti, perché ci sono certamente il versante sociologico, e quello della ricerca cibernetica e biologica, alla cui introduzione potrebbe adesso ben servire la lettura di:

Susan Greenfield, *Gente di domani* (*Tomorrow's People*, 2003), Newton & Compton Editori, Roma 2005.

Di un autore in Italia assai poco conosciuto, J.B.S. Haldane, del quale solo la cessata rivista *Pianeta* pubblicò alcuni brani negli anni '70, si trova adesso nell'Internet, in lingua inglese, il testo:

- J.B.S. Haldane, *Daedalus, or, Science and the Future* (1924), reperibile c/o <http://cscs.umich.edu/~crshalizi/Daedalus.html>

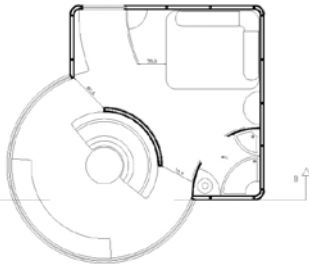
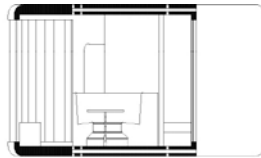
Ad esso corrispose immediatamente la pubblicazione di una controrisposta da parte di Bertrand Russell, anch'essa reperibile, in lingua inglese, nell'Internet:

- Bertrand Russell, *Icarus, or, the Future of Science* (1924), c/o <http://cscs.umich.edu/~crshalizi/Icarus.html>

Entrambi i testi, benché per più versi datati, sono utili alla comprensione dei metodi e delle tecniche per la conduzione di una speculazione intellettuale sul futuro.

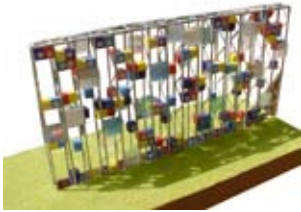
Oltre a ciò, c'è naturalmente tutto il pianeta cinema, che è davvero sterminato, e dunque nemmeno tenterei di dare conto di quelle svariate e molteplici immaginazioni sul futuro, se non per dire che esse - e la letteratura connessa - hanno generalmente restituito una idea fosca e angosciante di ciò che attenderebbe le generazioni a venire.

Mi sembra anche necessario segnalare che la letteratura e il cinema, quando si cimentano nello sguardo sul futuro, spesso non fanno altro che enucleare delle tendenze attuali, esasperandone gli aspetti e facendoli divenire preminenti. Inoltre, letteratura e cinema accelerano assai spesso i processi, e restituiscono come prossime o più vicine all'oggi le situazioni descritte (vedi "1984" nella letteratura o, nel cinema, "2001 Odissea nello spazio"; per non dire di alcuni serial movies degli anni '60 e '70, ambientati in una fine di millennio che abbiamo già superato, foriera certamente di danni, però differenti e per fortuna minori delle apocalissi temute).



MODUS
Unità abitativa
G. Cangemi, L. Caruso, G. M. Serio

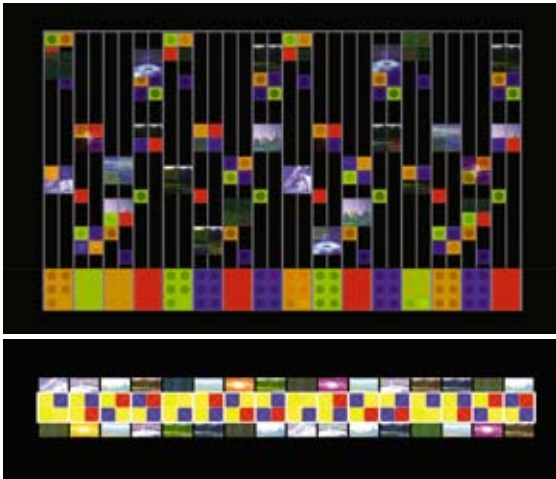
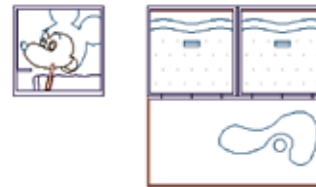




D'altra parte, sul terreno dei fatti più concreti, occorre tenere nel conto che oggi, nei nostri centri storici, è ancora disponibile, e spesso anche fittamente popolato, un patrimonio di abitazioni che conta diverse centinaia di anni, dove - con pochi ma continui adattamenti - milioni di persone riescono ugualmente a vivere in una casa tuttora confortevole. Ciò induce a pensare che nel futuro più o meno prossimo - a meno di sconvolgimenti apocalittici - il medesimo patrimonio potrebbe continuare a funzionare per il suo scopo originario, e che lo stesso potrebbe valere, con la sola ipotesi della durata



UP & DOWN
S. Minaldi, F. Serio



del cemento armato, per l'enorme quantità di abitazioni costruite negli ultimi cento anni, in Italia e nel mondo. Ciò, ugualmente, serve a ricordarci il legame stretto tra casa e città, anche se questo, di recente, si è fortemente indebolito per la cosiddetta "diffusione urbana".

Quali, allora, potrebbero essere il peso o la considerazione della città nella speculazione sulla casa del futuro?

E quale invece l'autonomia dei ragionamenti, il taglio più o meno arbitrario, capace di concentrare l'attenzione su alcuni fatti che legano l'abitare ad altri campi della ricerca e del pensiero, diversi dalla dimensione urbana e territoriale, ma influenti - di ritorno - anche su di essa?

Questa indagine sarà molto difficile da condurre, ed è certo che sarà ancora più difficile da restituire in disegno.

Post-scriptum

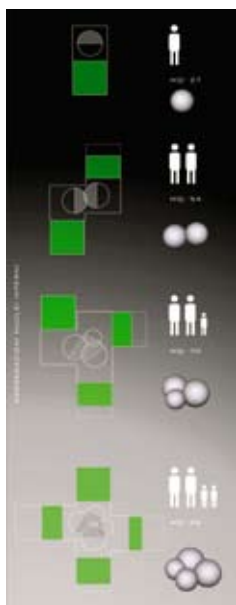
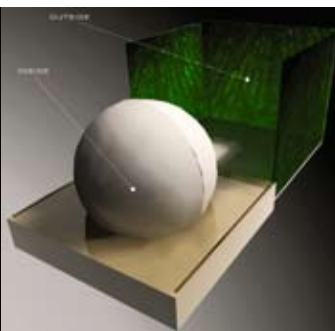
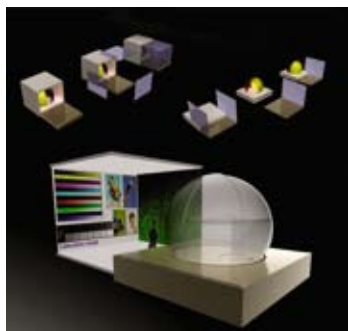
In 55 anni ho cambiato casa 10 volte: in media ogni cinque anni e mezzo. Non so quale sia la mia casa, anche perché non possiedo quella in cui abito, e - in effetti - non possiedo nessuna casa.

Ciò - in astratto - potrebbe essere considerato un esempio di superamento della stanzialità. In verità, le "mie" case sono tutte comprese in un raggio di 44 km, per una distanza di 88 tra le più distanti: dunque direi che si tratta piuttosto di una stanzialità allargata, che negli ultimi 35 anni si è intrecciata con un costante pendolarismo dello stesso identico raggio. Il non riconoscermi, anzi l'impossibilità di identificarmi con una casa in particolare, mi porta però a proiettare la consistenza della mia identità sull'intorno dei luoghi disposti lungo quell'itinerario cronologico e geografico: non riesco a farne a meno.

Ho anche più volte disegnato a memoria le piante di quelle case, e ricostruito a memoria, nello schizzo, le fotografie inesistenti di luoghi da me abitati in passato e adesso mutati, svaniti, o divenuti comunque irraggiungibili: un modo di possedere ciò che non possiedo, di rispondere a un bisogno che non tanto è quello di avere, quanto quello di continuare ad "essere in", "accedere a" un luogo che ti fa riconoscere per te stesso, senza permessi. Muterà questo? Il superamento della stanzialità, che coinvolge oggi milioni di persone, riuscirà a sopprimere questo bisogno? Io nutro qualche dubbio, in effetti, sulla esclusività della tendenza al superamento della stanzialità, perché oggi opera, contestualmente e contemporaneamente, una tendenza direttamente opposta, favorita dall'espandersi della tecnologia informatica, che rende centrale ogni luogo, e consentirà sempre più la con-fusione, nella stessa casa, del luogo del lavoro e del luogo del riposo. Proprio il film *Hello Denise*, citato da Teresa La Rocca nel suo testo introduttivo al seminario, ci mostra la esasperazione di questa tendenza. In effetti, immagino che le due tendenze interagiranno sempre di più, e sempre più intensamente. Che cosa potrà uscirne? E come pensare che tutta la superficie del pianeta possa essere coinvolta, in modo sostanzialmente omogeneo, da questo intreccio di direzioni possibili? Anche qui, probabilmente, dovremmo essere prudenti nel moltiplicare l'immaginazione, perché l'inatteso, il non considerato, sono sempre dietro l'angolo. In effetti, immaginare la casa del futuro non è possibile senza immaginare il mondo del futuro, ma alla luce del fatto che le immaginazioni che in passato vi si sono esercitate hanno spesso intravisto delle tracce solo parziali, e che al grande numero delle conferme si deve aggiungere quello, ancora più consistente, di fallimenti anche clamorosi: il computer col quale sto scrivendo ne è forse l'esempio più lampante.

SCHEDARIO
S. Iacono



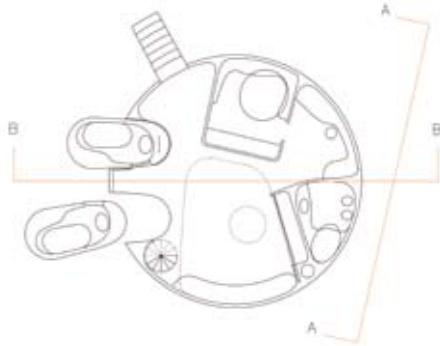


INSIDE/OUTSIDE
L. Cino, S. Chimenti

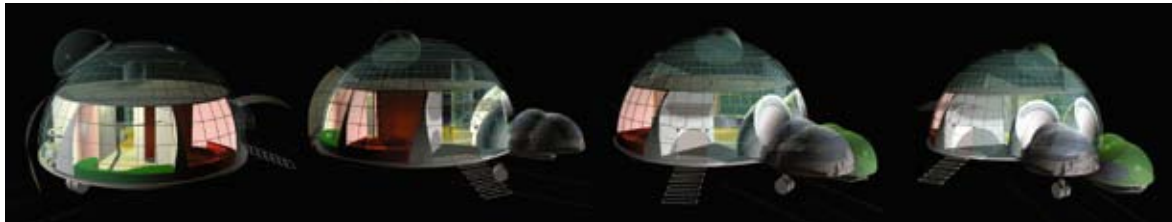
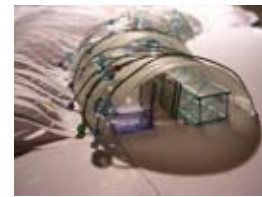
Linee e satelliti nella città di domani

Immaginando che la natura si sia riappropriata prepotentemente del suolo, quali città ne risulterebbero?

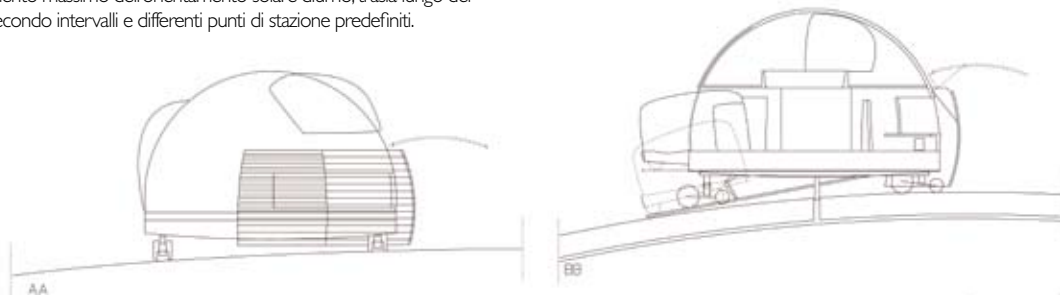
- La città lineare, per via del suo svilupparsi secondo la direttrice delle infrastrutture.
- La città satellitare, per via del sorgere di nuclei di case-girasole collocate sulle colline formatesi sopra (o con) le macerie delle nostre città.



...E PUR SI MUOVE
G. R. Elmo, E. Orlando



Una duplice mobilità della casa: ruota intorno a se stessa per uno sfruttamento massimo dell'orientamento solare diurno; trasla lungo dei binari, secondo intervalli e differenti punti di stazione predefiniti.





coordinatore:

Michele Sbacchi

tutors:

Filippo Amara

Regina Bandiera

Davide Branciamore

Olivia Longo

studenti:

Giovanna Licari

Marilena Merenda

Miriam Mineo

Valeria Muteri

Noemi Romano

Mariachiara Russo

Massimo Scirè

Anna Scriminaci

Valentina Simonetti

Domenico Sparta

Nuove intrusioni del “perturbante”

Michele Sbacchi

“I have a great fear of the notion of home and family”

Vito Acconci, 16 Febbraio 1992,
Philadelphia Museum of Art

A partire dal noto saggio di Freud sull'*unheimlich*, il laboratorio proporrà una riflessione sulle mutate condizioni della casa futura rispetto alle nozioni di pubblico e privato, intimo ed esteriore, domestico e non-domestico, ordinario ed estraneo. Il legame tra la casa ed il sentimento del perturbante non è purtroppo percepibile in lingua italiana: in tedesco, invece, *Heim* (casa) ed *unheimlich* (non-domestico, inquietante, perturbante) sono chiaramente connessi. Brevemente: se è perturbante la potenzialità insita in oggetti o situazioni quotidiane e familiari di trasformarsi in altro, è evidente che la casa è investita in pieno dal tema. Il laboratorio si occuperà di sondare il rapporto tra questa tematica e i cambiamenti che le nuove tecnologie producono sulla casa. Ciò a partire da due

considerazioni: la casa futura sarà sempre di più permeata da una tecnologia che la renderà automatizzata, attiva, interattiva, intelligente, programmabile, autonoma. Ma ci interessa notare che questi progressi tecnologici renderanno la casa sempre più simile ad un “oggetto vivente”. Molto più che “macchina per abitare,” la casa futura, come un automa, agirà da sola, si muoverà da sola. La confusione tra animato ed inanimato, tra vivente e non vivente, che Freud annovera tra le cause tipiche del perturbante, si avvarrà di nuove possibilità. Come un *biblot* – la bambola parlante portata da Freud come esempio – la casa “intelligente” rivelerà il suo aspetto inquietante. Pertanto, riferendoci a questa prima riflessione, i progetti svolti all'interno del laboratorio presteranno particolare attenzione alla qualità della casa come essere robotizzato e vivente. Una seconda strada è, però, percorribile. Le nuove tecnologie non solo automatizzano la casa fino a renderla inquietantemente viva ma, come è noto, alterano il tradizionale rapporto tra pubblico e privato. La trasparenza

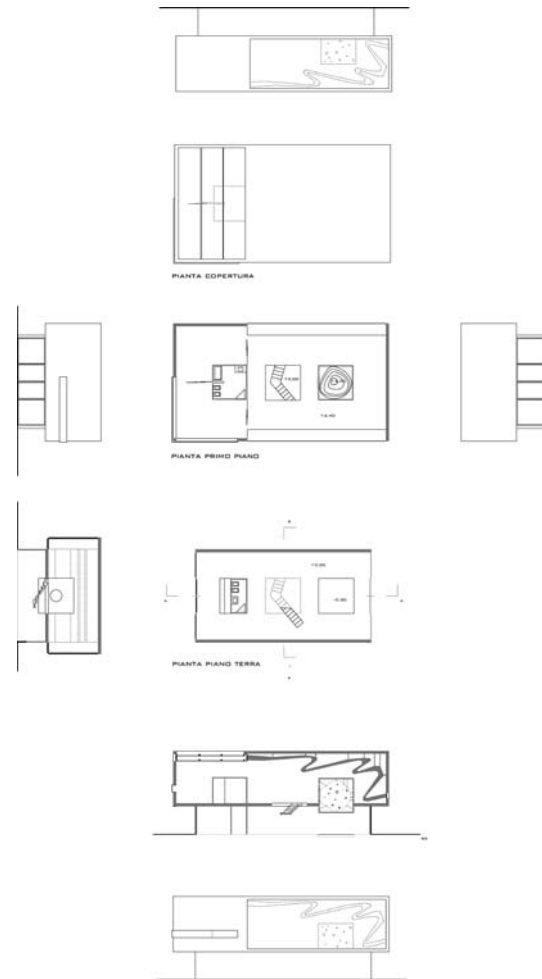
dell'architettura moderna che rendeva il privato pubblico è solo un primo passo in un processo che rende lo spazio privato della casa totalmente esportabile all'esterno attraverso i nuovi media. E viceversa questi media hanno reso le intrusioni di fatti “esterni” un fenomeno di dimensioni gigantesche. Questa seconda riflessione indirizza a focalizzare l'attenzione nella elaborazione dei progetti verso le nuove forme di “trasparenza”, le nuove “finestre” della casa: schermi, display, spazi per videoconferenze (*chroma rooms*), ed ai risvolti che le “presenze aliene” da essi indotte producono sull'architettura. In tutt'e due i casi l'approccio proposto implica che non potranno essere tralasciati una considerazione seppur parziale di arredi ed oggetti. Una conversazione iniziale introdurrà la questione dell'*unheimlich* in Freud, nella letteratura e nelle sue implicazioni architettoniche, soprattutto a partire dagli studi di Anthony Vidler. Immediatamente dopo si discuterà l'area di progetto a partire da due aree proposte dalla docenza.

Le case inquiete

Sono quattro case inquiete: emulano, in vari modi, gli esseri viventi; tentano di dipartire dalla natura eminentemente artificiale dell'architettura; tendono verso l'umano, il vivente, l'organico.

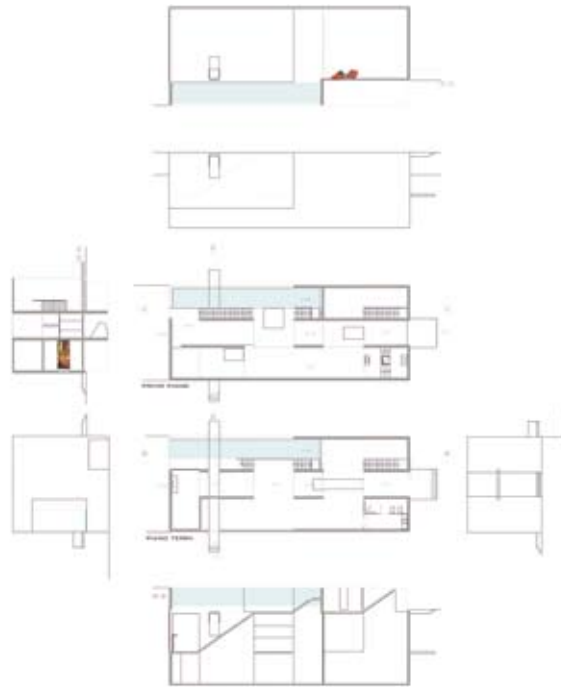
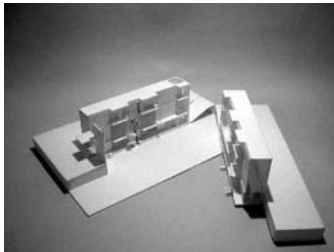
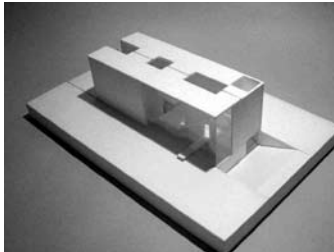
È una condizione già del presente e, sempre di più, del futuro: case automatizzate, telecomandate, intelligenti – per l'appunto quasi viventi. In questo senso sono simili agli *automata* manieristi come quelli progettati minuziosamente da Salomon De Caus; potrebbero essere quelle che Vidler chiama *homes for cyborgs*. Come Olimpia, la bambola parlante del romanzo di Hoffmann, perturbante perché sembra viva, queste case sono inquiete, inquietanti, perturbanti – in una parola, *unheimlich*.

La casa emotiva prova dei sentimenti, muta il suo aspetto in relazione al suo umore – in questo senso è viva: di conseguenza interferisce e disturba/perturba gli abitanti. Ciò avviene con flussi di aria e di luce ma anche con pareti che cambiano colore per via di proiezioni, o con superfici che mutano elettronicamente.

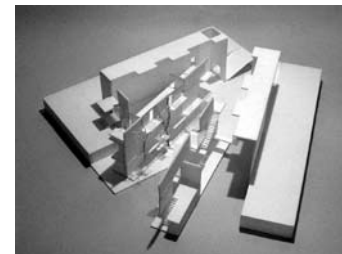


LA CASA EMOTIVA
N. Romano, M. C. Russo, A. Scriminaci

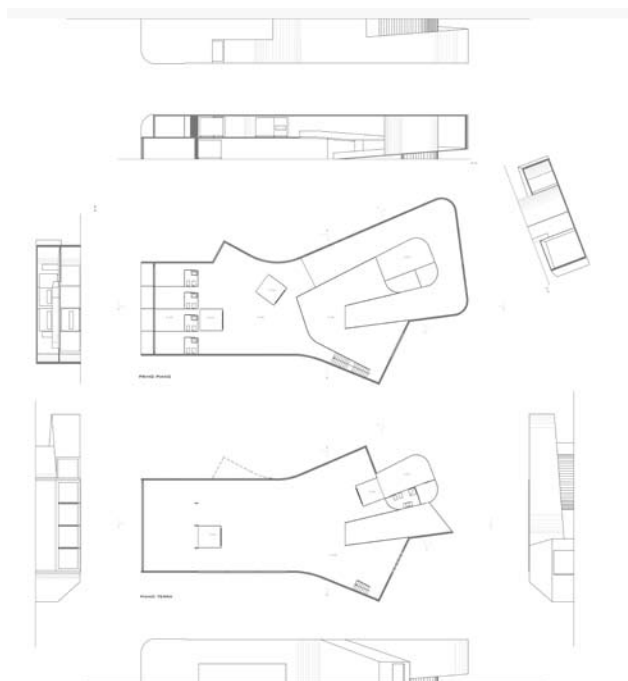
La casa ambigua diventa vivente includendo la vita della natura – interno ed esterno di conseguenza si confondono: corti, rientranze, trasparenze, specchi rendono il confine tra natura e artificio molto ambiguo come in un corpo umano protezzato.



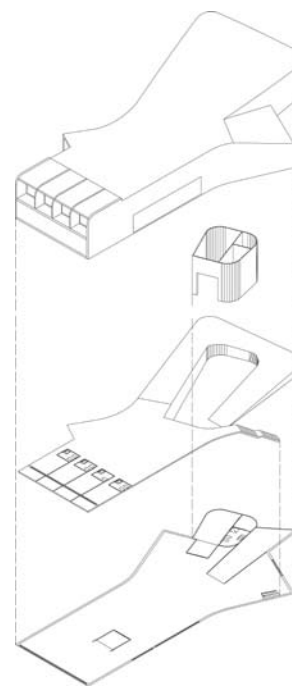
LA CASA AMBIGUA
G. Licari, V. Muteri, V. Simonetti, D. Sparta

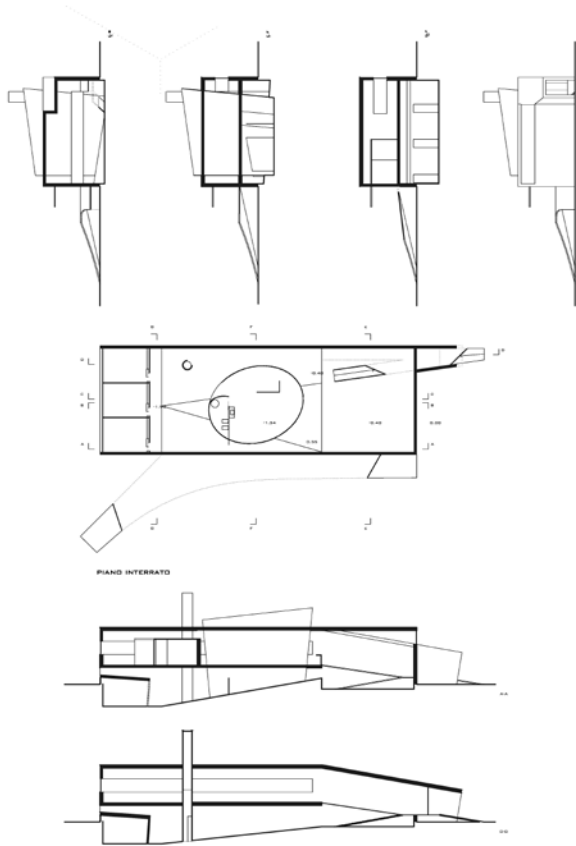


La casa im-mobile diventa vivente mettendo in scena il movimento. In essa la tradizionale distinzione tra "immobile" e "mobili" si complica: parti immobili si muovono – anche autonomamente.

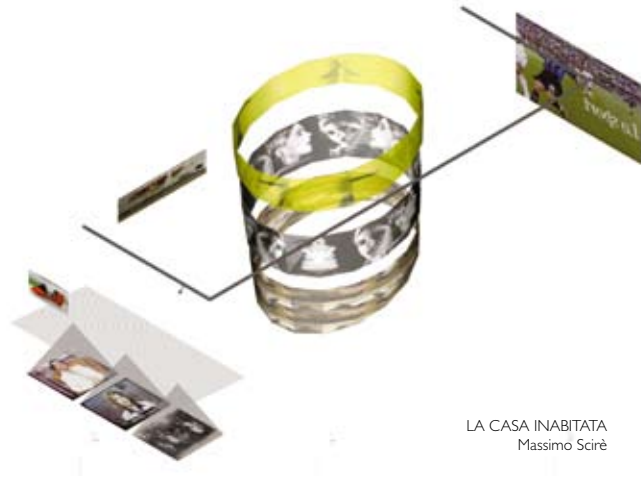


LA CASA IMMOBILE
Miriam Mineo, Marielena Mirenda

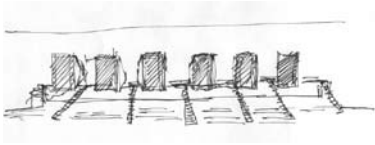




Nella casa in-abitata, in assenza o presenza dei veri abitanti, "altri abitanti" fanno comparse più o meno inaspettate: non gli spiriti di una casa di Poe, ma quelle figure umane aliene prodotte dalle tecnologie e, da sempre, riprodotte dalle opere d'arte. Di fatto si verifica un sovraffollamento di corpi immateriali "abitanti".



LA CASA INABITATA
Massimo Scirè



coordinatore:

Andrea Sciascia

tutors:

Maurizio Blunda

Valerio Cannizzo

Alessandra Cerrito

Emanuela Davì

Gioacchino De Simone

Giovanna Di Felice

Alessandro Pumo

studenti:

Martina Annaloro

Anna Licia Giacobelli

Domenico Lo Cricchio

Luciana Macaluso

Raffaele Vallone

Daniele Onorato

Daniele Roccaro

Dalila Urso

Bianca Verde

Ausilia Zito

La casa ipertestuale* libertà e complessità nell'abitare

Andrea Sciascia

A che serve ora poter ripetere come un qualunque scolareto che la terra è rotonda? L'uomo ha bisogno di poche zolle per godervi sopra la sua felicità e di ancora meno per riposarvi sotto.

I dolori del giovane Werther
Johann Wolfgang Goethe

Il tema dell'abitazione può essere uno dei punti di vista privilegiati per descrivere l'architettura della prima metà del XX secolo.

All'interno di quest'arco temporale, si possono seguire le trasformazioni della casa in relazione al grande fenomeno dell'inurbamento, all'introduzione di nuove tecniche e tecnologie costruttive e, parallelamente, alle modificazioni della famiglia e della società. Ampliando la prospettiva storica a tutto il XX secolo, si scelgono come limiti critici di tale periodo due saggi, l'*Intérieur* di Walter Benjamin e *I Tarzan della giungla mediale* di Toyotomi, interponendo fra i due scritti alcune affermazioni di Paul Scheerbart sulla Glasarchitektur:

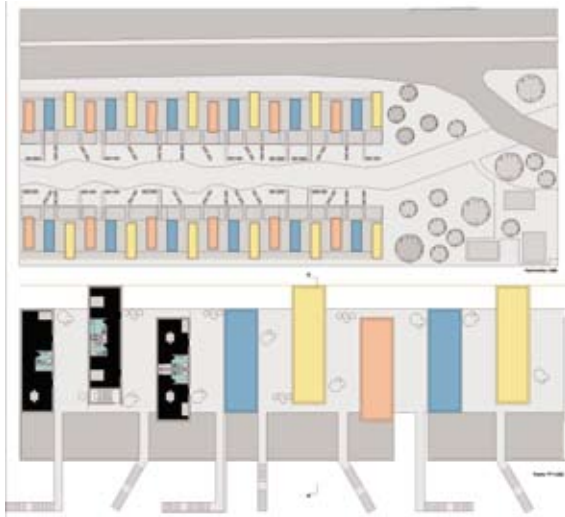
Si squarcia un secolo attraverso fenditure nette ed estreme, annullando, di fatto, molte altre posizioni, fornendo un quadro istantaneo su cosa e quanto è cambiato nell'architettura della casa, nel rapporto

tra interno ed esterno, nei "caratteri distributivi" dal XIX al XX secolo, ma anche, dal movimento moderno ad oggi quanto sia stato modificato il concetto di trasparenza. La sintesi storica, così fatta, non serve ad individuare un'ipotesi sul "come abiteremo domani", ma serve a constatare l'assoluta scomparsa della dimensione politico-ideologica nella riflessione attuale sull'architettura; anche se non è in discussione il ruolo sovrastrutturale dell'architettura, bisogna recuperare la dimensione politica per potere immaginare-progettare il come abiteremo domani. In questa direzione possono tornare di attualità alcune scelte di Karel Teige (1900-1951) e, in particolare, quelle operate sulla sua casa progettata da Jaromir Krejcar; in cui le due camere da letto, quella sua e quella della sua compagna, si trovano ai lati opposti dell'abitazione, entrambe con ingressi indipendenti. È chiaro il riferimento alla "soluzione socialista" che prevede la disgregazione della famiglia, caposaldo della società borghese. In questa scelta di abitare insieme ma in modo indipendente, si consuma la dialettica o parte della dialettica sul come abiteremo domani. Tra la scelta di Teige e la condizione domestica criticata e descritta da Benjamin della casa-custodia, esiste un baratro.

Ma il baratro è un pozzo poco profondo se dall'abitazione ottocentesca tratteggiata da Benjamin, si passa alla casa che abiterà Jack Armstrong (Anthony Mackie), protagonista di *She hate me*, film di Spike Lee del 2004, con Fatima (Kerry Washington) e la sua nuova compagna Alex (Dania Ramirez). Chi sono Jack, Fatima e Alex?

Jack Armstrong, vicepresidente di una società farmaceutica, è licenziato ex abrupto. «A correre in suo aiuto ci pensa l'ex fidanzata, che l'ha lasciato a pochi giorni dal matrimonio quando si è scoperta lesbica e che ora vuole avere un figlio da lui. E vuole che anche la sua fidanzata abbia un figlio da lui. A pagamento. E quando la cosa funziona, Fatima decide di tramutarlo in business: in breve tempo Jack Armstrong diventa il "bitch boy" di tutte le lesbiche newyorchesi con istinti di maternità». Finale rosa ma impegnativo, come sostiene dalle pagine de «la Repubblica» Natalia Aspesi.: «Jack mette su famiglia con l'ex fidanzata, la di lei compagna e i due amabili piccini nati dalla sua remunerata collaborazione».

Quando Fatima ed Alex si recano da Jack la prima volta, per chiedergli di essere fecondate, l'abitazione del protagonista è quella di un single ricco – poltrone di Le Corbusier; quadri di Lucien Freud – ma



quale casa abiteranno tutti e cinque insieme negli anni a venire? E se mai dovesse tornare dal papà qualcuno dei suoi diciannove figli? È evidente che il film di Lee, all'interno del quale vi sono almeno tre temi distinti, rappresenta e stigmatizza una società in cui la donna "ultraliberata" ha un ruolo sino a qualche tempo fa assolutamente inimmaginabile, eppure oggi reale e possibile, e dove la famiglia esplode e si ricompone secondo regole sconosciute. Una prospettiva meno estrema di quella descritta da Lee è sintetizzata dalla frase che molti genitori, in tono più o meno sarcastico, rivolgono ai figli: «questa casa è diventata un albergo anche se per te sarebbe meglio un motel!». Cosa ha di diverso il motel dall'albergo? Il primo ha tanti ingressi indipendenti quante sono le camere, mentre il secondo ha una reception comune, una forma di controllo che il motel non ha. Questa differenza rimanda alla casa di Teige. I due ingressi dell'abitazione del critico cecoslovacco dovrebbero moltiplicarsi a dismisura; la soglia, al singolare, dovrebbe scomparire e rigenerarsi tante volte quanti sono i membri del nuovo nucleo familiare, lasciandoli liberi di vivere la propria vita senza il controllo che impone un'unica soglia d'ingresso.

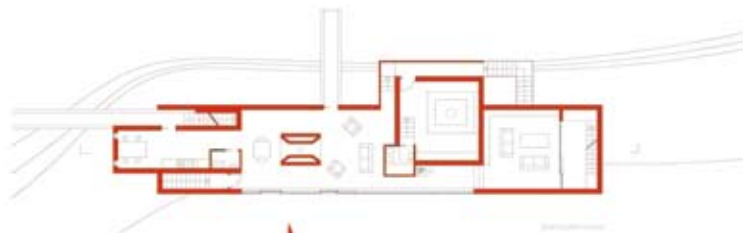


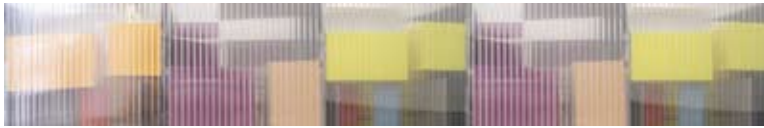
LIBERI DI INCONTRARSI
M. Annaloro, L. Macaluso



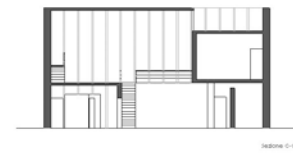
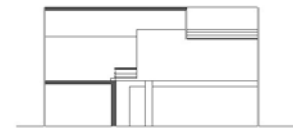
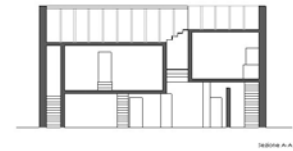


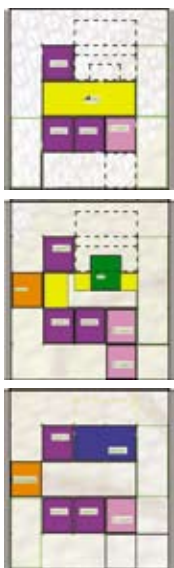
I+I+I=I
D. Onorato, D. Urso





CONCENTRICITÀ ED ECCENTRICITÀ DELL'ABITARE
D. Roccaro, D. Lo Cricchio





La moltiplicazione delle soglie sembra legare il futuro della casa più che ai progressi della tecnologia, che procedono per una strada autonoma, alle innovazioni distributive che derivano dalla necessità di rifondare il vivere insieme.

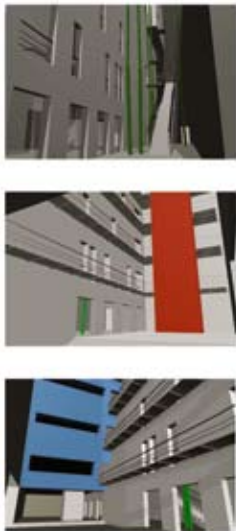
Il tema di progetto su cui riflettere all'interno del Laboratorio si può sintetizzare come la ricerca delle conseguenze spaziali, strutturali e distributive conseguenti alla moltiplicazione delle soglie d'ingresso e alla compresenza di uno o più spazi comuni, che fanno sopravvivere la necessità dello stare insieme, della famiglia, come fatto strutturale. Tra soglie, cioè, ingressi e spazi comuni assumono grande importanza, nella riflessione progettuale, i collegamenti, impliciti nell'ipertesto, che costituiscono la nervatura delle due opposte esigenze: libertà e famiglia, soglie e spazio comune.

La sperimentazione, quindi, mette a fuoco un insieme complesso dell'abitare sviluppato attraverso la ricerca della casa ipertestuale che è indagata in tre direzioni diverse ma complementari: casa isolata, casa compresa fra due muri chiusi e "casa d'affitto", come il celebre immeuble Clarté a Ginevra.

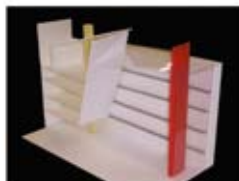
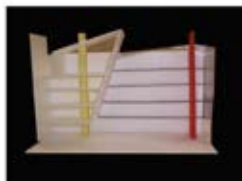
La casa d'affitto indica, meglio di altre definizioni ed indipendentemente dalla tipologia scelta, un edificio costituito, sia in orizzontale che in verticale, da più case.

SOGLIE MECCANICHE
A. L. Giacobelli, R. Vallone





IPERTESTUALITÀ VERTICALE
B. Verde, A. Zito



Questa triplice scelta è motivata dalla volontà di rendere compatibile la casa ipertestuale, con qualsiasi configurazione urbana: con la dispersione della città diffusa; con un tessuto urbano, a bassa densità, in cui le abitazioni si sommano sovrapponendosi sul muro di confine e restando ognuna a diretto contatto con la terra e con il cielo; o, ancora, con la morfologia della città compatta, attraverso possibili aggregazioni che danno vita a blocchi aperti (à redents) o chiusi. Insieme all'appartamento di Teige esistono degli esempi da cui iniziare la ricerca: la casa a tre corti di Mies van der Rohe, la casa Rustici di Giuseppe Terragni, l'Unità di abitazione orizzontale di Adalberto Libera e la Irwin Miller House di Eero Saarinen. Architetture da studiare approfonditamente, che restano, tuttavia, nobili ma lontane progenitrici della casa futura.

Note

* V. nota pag. 47.

¹ «L'architettura moderna [...], prende l'avvio dall'abitazione, così che tutti gli altri compiti edilizi sono considerati "estensioni" delle abitazioni, per usare la definizione di Le Corbusier. L'ordine tradizionale dei compiti edilizi risulta quindi rovesciato; il che significa che l'architettura non è più basata sul dogma e l'autorità, ma scaturisce dalla vita quotidiana, quale espressione della comprensione della natura da parte dell'uomo, e delle cognizioni che egli ha degli altri e di se stesso». C. Norberg-Schulz, *Genius loci*, Electa, Milano 1976, p. 194.

² «Il XIX secolo è stato, come nessun'altra epoca, morbosamente legato alla casa. Ha concepito la casa come custodia dell'uomo e l'ha collocato lì dentro con tutto ciò che gli appartiene, così profondamente da far pensare all'interno di un astuccio per compassi in cui lo strumento è incastonato di solito in profonde scanalature viola con tutti i suoi accessori». W. Benjamin, *Opere complete*, vol. IX, I «passages» di Parigi, Einaudi, Torino 2000, pp. 234-235.

³ «In altre parole, il vestiario, l'architettura e le città devono educare e raffinare la loro epidermide (o strato esterno) in modo che sia estremamente sensibile e delicata. Il convenzionale tessuto o il muro spesso e pesante che una volta ci proteggeva dal mondo esterno non è più accettabile. Deve funzionare come un sensore molto efficace per avvertire il flusso di elettroni». T. Ito, *I Tarzan della giungla mediale*, in «2G», 1997, n. 2; anche in A. Maffei (a c. di), *Toyo Ito*, Electa, Milano 2003, p. 345.

⁴ «Per innalzare la nostra cultura ad un livello superiore siamo obbligati, che ci piaccia o no, a trasformare la nostra architettura. E ciò sarà possibile soltanto se libereremo i locali nei quali viviamo dal loro carattere di spazio chiuso. Tuttavia, possiamo fare ciò soltanto introducendo un'architettura di vetro, che lasci entrare la luce del sole, della luna e delle stelle nelle stanze, non soltanto attraverso alcune finestre, ma attraverso il maggior numero possibile di pareti, costituite interamente di vetro, di vetro colorato». P. Scheerbart, *Architettura di vetro*, Adelphi, Milano 1982.

⁵ Un punto di partenza indispensabile sulla trasparenza in architettura è il saggio di C.

Rowe (con R. Slutzky), *Trasparenza: letterale e fenomenica*, in C. Rowe, *La matematica della villa ideale e altri scritti*, a c. di P. Berdini, Zanichelli Editore, Bologna 1990, pp. 147-168. Tale saggio è stato scritto nel 1955-56 e pubblicato per la prima volta in «Perspecta», nel 1963. Ristampato come *Trasparenze*, B. Hoesli ed., Birkhäuser, Basel 1968, in italiano compare col titolo *Trasparenze letterali e fenomeniche*, in «Parametro», 1980, n. 85, pp. 38-42 e 60-61.

⁶ «È noto che il materialismo storico scorge nella base economica il principio direttivo, la legge determinante dello sviluppo storico. In questa connessione le ideologie – e, tra esse, la letteratura e l'arte – figurano nell'ambito del processo evolutivo soltanto come sovrastruttura, che lo determina in via secondaria.

Partendo da questa fondamentale constatazione, il materialismo volgare ne trae la conseguenza meccanica ed erronea, distortiva ed aberrante, che tra base e sovrastruttura sussiste un mero nesso casuale, in cui il primo termine figura soltanto come causa, mentre il secondo appare solo come effetto. Agli occhi del marxismo volgare la sovrastruttura sussiste è una conseguenza meccanica, causale, dello sviluppo delle forze produttive. Rapporti di questo tipo il metodo dialettico non ne conosce affatto». G. Lukács, *Contributi alla storia dell'estetica*, Feltrinelli, Milano 1957, p. 452.

⁷ M. Castagnata Codeluppi (a c. di), *Karel Teige. Luoghi e pensieri del moderno*, 1900-1951, Electa, Milano 1996.

⁸ A. Cassani, *Lei mi odia di Spike Lee*, in www.cinefile.biz, 5 settembre 2004.

⁹ N. Aspesi, *Lei mi odia*, in «la Repubblica», 6 settembre 2004.

¹⁰ «Uno: il viceboss di una grande casa biotech denuncia uno scandalo aziendale e viene rovinato, anche perché il vero colpevole rovescia l'infamia su di lui. Due: un giovane in salute ma al verde si vede proporre dalla sua ex, ora lesbica, di inseminare per 10.000 dollari a testa le sue amiche. Tre: una guardia giurata di colore scopre un clamoroso scandalo politico ma viene licenziato, dimenticato». F. Ferzetti, *Lei mi odia di Spike Lee*, in «Il Messaggero», 22 ottobre 2004.



coordinatore:

Viviana Trapani

tutors:

Tiziana Buccheri

Oreste Marrone

Renato Marsala

studenti:

Alessandro Arena

Paola Calderone

Claudia Di Mitri

Simona Fiore

Raffaella Gianportone

Chiara Minì

Fabrizia Parisi

Carla Piazza

Anna Russo

Marianna Sciortino

Paola Sorce

Disponibilità

Viviana Trapani

Il presente che invade il futuro
La costruzione o l'organizzazione di un luogo dove abitare, casa o altro, implica sempre una riflessione sul futuro, ma ancora prima pone la necessità di rimettere a fuoco il proprio rapporto con il presente, che in realtà non è più un tempo determinato e 'stabile', ma sempre più esprime ed è definito dai mutamenti in atto¹, che possono indicare potenzialità, ma anche allusioni o messe in scena di un futuro. Di conseguenza il progetto non è più realmente orientato alla prefigurazione e costruzione del futuro, ma invece sembra essere sempre più concentrato nella elaborazione del nuovo, qui e ora. In particolare la cultura progettuale del design si muove oggi soprattutto intorno all'elaborazione di scenari, sostanzialmente fatti di una quantità di previsione (oggettiva) e di desiderio (soggettivo). Lo scenario ha come caratteristica di non dare mai indicazione univoche, ma pre-visioni/segnali, a cui chi poi è chiamato a progettare dovrebbe dar forma e consistenza; con lo scenario non si esprime ciò che sta accadendo, ciò che quindi è già in atto (perché come insegna la moda sarebbe un'operazione già troppo tardiva), ma ciò che è possibile che accada.

G. Anceschi in un saggio dal titolo "L'anticipazione critica del design"² afferma che, proprio per l'accelerazione temporale delle produzioni materiali e immateriali in cui siamo immersi, oggi una critica consapevole su ciò che viene prodotto è impossibile da esercitare, semplicemente perché non esiste più il tempo necessario, successivo all'evento, per una riflessione ed elaborazione di tipo critico³. È nella fase di elaborazione progettuale che si è spostata quella che definisce 'anticipazione critica del design'. Infatti è in quel momento che avviene, come anticipazione, il collegamento, la riflessione e la mediazione con le condizioni reali, socio-economiche e tecnico- produttive; sempre all'interno del percorso di definizione del progetto avvengono le scelte successive che possono comportare, nei casi migliori, ricerca e consapevolezza critica. Anche se -aggiunge Anceschi- in questi termini, se ancora si può parlare di critica, è certamente una critica che ha perso la propria autonomia.
Spazio + tempo
Le modificazioni sociali, in particolare della struttura familiare (lavoro delle donne, reciprocità di ruoli tra uomo e donna, famiglie allargate o convivenze per affinità, maggiore autonomia dei figli che rimangono a casa fino ad età adulta, single e propensione all'ospitalità, ma anche la

maggior frequenza degli spostamenti) hanno comportato una destrutturazione del rapporto tra spazi e funzioni: la casa è un luogo di flussi, di transiti di persone che spesso hanno orari, modalità di lavoro, di relax, di intrattenimento, di riposo diversi o non perfettamente coincidenti.

Ma la casa è anche il luogo dove si abita in molti modi: è più che mai luogo centrale di socialità, spesso si lavora, vi si sono introdotte una serie di pratiche legate alla ricerca di benessere fisico, inoltre le nuove tecnologie hanno anche dato luogo a forme intrattenimento e di espressione prima legate a luoghi specifici (cinema, musica, ma anche teatro ed espressioni artistiche). Quindi l'abitare oltre che definito dallo spazio è sempre più modificato dal tempo; l'alternarsi di tempi individuali e condivisi introduce una richiesta/necessità di spazi neutrali, caratterizzati solo da luce, materia, qualità sensoriali; soprattutto è evidente una richiesta di vuoto, che non è solo una richiesta quantitativa, ma soprattutto qualitativa e concettuale, certo legata ad alcuni modelli estetici (il Giappone, il minimalismo) ma anche alla sempre più diffusa consapevolezza che un vero benessere psicofisico (ed economico) sia estraneo all'esibizione e al possesso convulso di merci, attrezzi, scorie etc...

Autobiografia + Tecnologia

Ma vuoto per quanto sia, in un luogo per abitare è necessaria una certa definizione funzionale e soprattutto personale, di tipo autobiografico.

A partire dalla scoperta dei loft newyorkesi negli anni '60, le case degli artisti sono diventate l'unico modello oggi in qualche modo riconoscibile, e proprio dall'infinita varietà di situazioni che mostrano; la riconoscibilità è data dalla assoluta preminenza della storia personale di chi vi abita, che ne fa in qualche modo un'opera⁴. Ma queste case, una volta tolte tutte le attrezzature e le *performances* dei loro abitatori, sono ancora spazi vuoti; sono non-luoghi, per i quali il progetto consiste nella capacità di 'vederli' e quindi renderli visibili

Le Corbusier aveva proposto anche gli oggetti autobiografici all'interno della sua classificazione razionale e rinnovatrice degli elementi della casa, ma oggi in qualsiasi tipo di spazio, abitativo, industriale, rurale, vengono proposti modi di insediamento generalmente del tutto autobiografici, senza però la qualità dell'autobiografia. Inoltre la pressoché illimitata differenziazione dei prodotti, permessa dalle tecnologie produttive attuali, ha dato luogo ad un infinito catalogo di cose diverse e sempre uguali che danno all'acquirente l'illusione della personalizzazione

Anche la tecnologia, nonostante l'evidente proliferazione dell'elettronica di consumo, si indirizza verso la miniaturizzazione, verso la sparizione, verso il vuoto. E la questione ambientale non può che indicare la strada della riduzione materiale, della sostituzione di oggetti con servizi (le auto, gli elettrodomestici, le attrezzature per la preparazione del cibo e tutto quello che è possibile centralizzare ad una scala accettabile per non intaccare il livello di benessere corrente), ma anche attraverso un aumento della performatività tecnologica.





Tema di progetto: disponibilità

Cosa si può progettare o riprogettare nella casa se lo scenario tracciato (dati e desideri) porta verso la fluidità di uno spazio a bassa densità oggettuale e ad alta densità sensoriale e tecnologica? Qualcosa che certo non riproponga una trasformabilità di natura meccanica come in passato, ma piuttosto palesi una certa disponibilità delle strutture ambientali (mobili, elementi tecnici, elementi di separazione/comunicazione, elementi naturali), il che potrebbe certo essere di natura tecnologica, ma deve comunque necessariamente partire da una riconsiderazione di ciò che quotidianamente facciamo e usiamo nella casa. Forse non attraverso una classificazione completa e attenta come a suo tempo ha fatto LC, perché -come si è già detto- non ne abbiamo il tempo, ma proprio affidandoci alla capacità di 'anticipazione critica' dell'esperienza progettuale.

Una accentuata e diffusa *disponibilità* degli spazi e delle attrezzature della casa potrebbe essere un'indicazione qualitativa intorno alla quale riconnettere l'uso di tecnologie e materiali di ultima generazione nella costruzione di nuove attitudini cognitive e sensoriali e una funzionalità 'destrutturata' e fluida, che asseconi e faccia emergere nuove comportamenti individuali e condivisi. In questa direzione si possono progettare oggetti o strutture (mobili, elementi tecnici, elementi di separazione/comunicazione, elementi naturali) con una valenza ambientale; elementi quindi che, intercettando nuove richieste e nuove possibilità tecniche, siano capaci di creare nuove relazioni con l'ambiente circostante e che, disposti in uno spazio continuo, permettano di viverlo secondo personali sequenze spazio-temporali e senza manipolarne le qualità.

Note

¹ Sulle conseguenze del carattere estremamente accelerato dell'esperienza contemporanea hanno scritto in molti, basti citare Marc Augé, Paul Virilio; ma anche Gillo Dorfles in *L'intervallo perduto* sottolinea come in qualsiasi operazione creativa si sia verificata una perdita della pausa, della riflessione, della separazione dal contesto spazio-temporale, con riflessi sia negativi che positivi.

² In 'Il Verri' n.1, Monogramma, Milano, dicembre 1996

³ È l'oggetto della critica che si fa evanescente, perde i contorni, si stempera in una costellazione di eventi, si distende in un intreccio di processi' P68

⁴ "Per me la casa non è uno spazio privato. Mi piace usarle come laboratorio, ufficio, palestra accampamento, biblioteca. Ogni stanza dove soddisfare i bisogni di una parte diversa del corpo. Non è la casa il centro, sei tu," dice Marina Abramovic.

I Progetti

La riflessione sul tema della "disponibilità" degli spazi e attrezzature per abitare ha condotto a sviluppare non un'ipotesi complessiva ma piuttosto alcuni elementi per immaginare scorci di scenari abitativi, oggetti con caratteri di compatibilità reciproca, relativa allo spazio della casa e al tempo dei suoi abitanti.

Anche nel configurare la scena domestica, è stata proposta la 'disponibilità' dello spazio interno; sia a partire da una pianta libera, (progettata ad hoc o 'ritrovata' in spazi destinati originariamente ad altri usi), sia nella successione, spesso non del tutto coerente, degli ambienti dalle case storiche; due modelli che presumibilmente, anche attraverso successive modificazioni, continueranno anche nel futuro ad essere oggetto di insediamento abitativo.

I progetti sono stati ideati e sviluppati collettivamente, in una successione però che può essere significativa dell'idea di futuro che si è delineata attraverso la discussione intorno al tema. Infatti è emersa immediatamente la priorità di uno spazio privato, chiuso ma non nascosto, anzi molto evidente, destinato a creare un centro, un fulcro rispetto ai comportamenti degli abitanti della casa. Poi quasi a bilanciare il primo *concept*, un secondo elemento che alla delimitazione, attraverso l'alzarsi di una piccola quinta tessile, potesse alternare un completo sviluppo completo, come un lungo tappeto disposto ad accogliere momenti di concentrazione individuali o incontri informali.

Una riflessione su come si potesse configurare nel futuro il rapporto con gli elementi naturali, ha portato a sviluppare la possibilità di introdurre in qualsiasi punto della casa un verde vivente (**Crescente**) e in crescita, che ha come supporto un sottile tessuto che lo alimenta e che permette quindi di costruire tappeti, quinte, volumi di foglie e fiori.

La preparazione dei cibi e la convivialità che caratterizza il mangiare insieme sono il tema dell'ultimo progetto, l'unico che

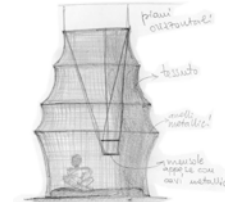
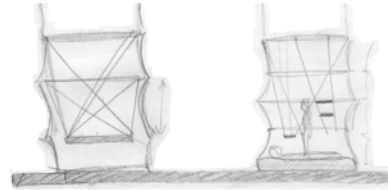
ripropone un vero mobile, il tavolo; una tipologia di grande disponibilità anche nel supportare modi di cucinare e di consumare i pasti completamente diversi da quelli che oggi pratichiamo. I tessuti e le superfici sottili sono stati individuati come elementi in cui in futuro sempre più si concentreranno le prestazioni tecnologiche più avanzate; è l'unica 'previsione' a cui i progetti hanno cercato di dare corpo e figura, attraverso proposte che sono oggi già realizzabili con materiali e tecnologie esistenti, ma che in futuro potrebbero esprimere prestazioni e interazioni più complesse.



Postotondo

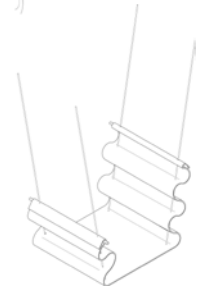
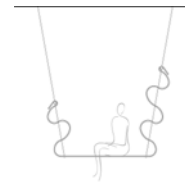
Un velario semitrasparente, sospeso al soffitto e strutturato da una successione verticale di cinque anelli concentrici di diametro diverso, delimita uno spazio 'privato', destinato prevalentemente al riposo, alla concentrazione, all'intimità, ma estremamente disponibile anche per altre attività, come ascoltare musica, guardare un film o mangiare.

Il tessuto leggero e elastico è l'elemento caratterizzante che può permettere di variare l'aspetto esteriore e le condizioni ambientali dell'interno, attraverso l'applicazione di particolari tecnologie; oggi potrebbe essere intessuto di fibre ottiche che lo rendono luminescente, in futuro potrebbe essere un supporto ancora più sofisticato e 'intelligente' per il controllo della trasparenza, del microclima interno, per la trasmissione e il supporto di informazioni e immagini. Gli anelli, in fibra di carbonio, possono contenere luci ed elementi di interfaccia con sistemi elettronici di modificazione ambientale, ma diventare anche il supporto di oggetti e contenitori che attrezzano e personalizzano l'abitacolo interno. Un materassino circolare in gel poliuretano è una base confortevole per stare distesi, seduti o a piedi nudi.

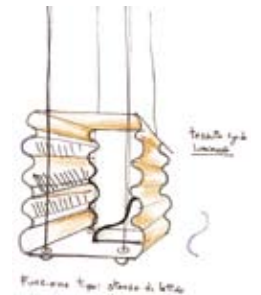


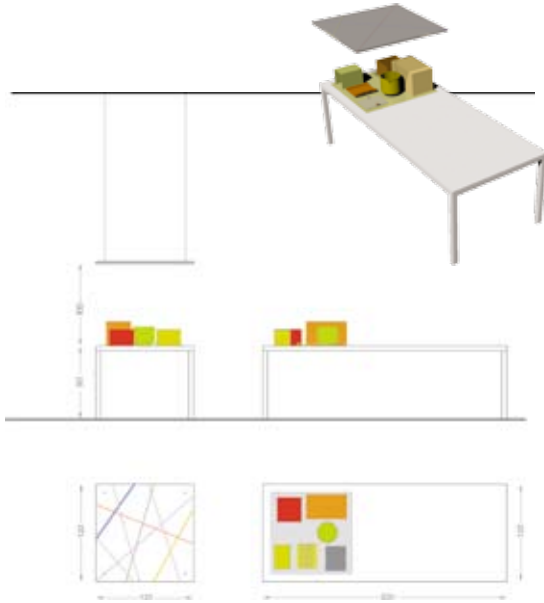
Libera-mente

Il tema della disponibilità è espresso pienamente dal lungo tappeto in feltro doppio che dispiegandosi totalmente o assumendo un andamento curvilineo può essere disposto nello spazio della casa in diverse configurazioni: può definire quindi un luogo aperto alla convivialità, all'incontro e all'interazione, ma anche una nicchia confortevole, in cui da soli o in compagnia ci si può isolare, magari stando sospesi a mezz'aria, come in un'amaca, tramite un ancoraggio al soffitto o a parete; inoltre la predisposizione ad assumere un profilo ondulato, attraverso un semplice sistema cavi passanti, permette di attrezzarlo ulteriormente con piccoli piani, scaffali e contenitori. Un oggetto dal carattere informale e nomade, che può essere facilmente spostato anche di uno spazio aperto, come un giardino o una terrazza, ma che in futuro può incorporare prestazioni più complesse. Potrebbe ad esempio essere possibile una predisposizione per regolare elettronicamente il grado di flessibilità e il raggio di curvatura del tappeto, ma anche la sua temperatura, che potrebbe essere differenziata e localizzata.



barclette in acciaio
← Sacco + i
libr.





Apparecchiato

Il tavolo è sempre stato un oggetto disponibile ed essenziale per qualsiasi tipo di spazio. Nella casa il tavolo del pranzo ha anche un forte significato simbolico; è l'elemento che rappresenta la comunità, familiare o di altra natura, quindi la condivisione di affetti, piaceri e valori.

Mentre pensiamo che un tavolo sarà sicuramente presente anche nella casa del futuro, per la cucina immaginiamo un processo inverso all'attuale espansione lussuosa e incontrollata; semplificazione e miniaturizzazione potrebbero portare magari ad un semplice sistema di 'pentole' estremamente intelligenti che prepareranno e cucineranno quasi da sole i cibi più particolari, attuando perfettamente i diversi tipi di cottura e le diverse tradizioni culinarie della globalizzazione. Una sottile stuoia poggiata sul tavolo trasmetterà l'energia necessaria per la preparazione dei cibi laddove è richiesto, mentre un elemento sospeso altrettanto sottile e semitrasparente conterrà le informazioni sui procedimenti in atto sul piano sottostante, la funzione di controllo o selezione degli odori, di illuminazione e altro ancora.



FUTURA
COME ABITEREMO DOMANI



WORKSHOP/SEMINARIO PER DISEGNARE NUOVI MODI DI ABITARE
WORKSHOP STRATEGICO/CLASSE DI PROGETTAZIONE
APERTO AGLI STUDENTI DEL CORSO DI LAUREA
SPECIALISTICA IN ARCHITETTURA DI PALERMO

INIZIATIVA PROMOSSA DA ANSA CON LA COLLABORAZIONE
DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO
E DI ANSA DALLA

WORKSHOP **22-23 marzo 2015**
 Facoltà di Architettura di Palermo, viale delle Scienze, palazzo 24

Il Workshop di lavoro progettuale ha lo scopo di dare spazio ad alcune idee progettuali degli studenti del corso di laurea specialistica in architettura di Palermo.
 Coordinatore del gruppo di lavoro: Paolo Carfà, Tutor: Luca Riccio, con la collaborazione di Alessandra Saverio, Margherita Panzeri, Michela Scudato, Emanuela Tricofico e Fabiana Scudato.
 Incontro di lavoro pomeridiano per la progettazione a coppie della prima ed. degli elaborati con scadenza di venerdì mattina 05/03/2015 per un totale di 30 posti.

Un secondo ciclo informativo/progettuale di domenica pomeriggio 08/03/2015 sarà a cura di un gruppo di lavoro di studenti. Per informazioni e iscrizioni si rivolga al sito www.futuraonline.it/futura oppure al numero verde 800 000000.

SEMINARIO **25-26 marzo 2015**
 ANSA, giornata di progettazione via Italia 37

Al termine del lavoro sul territorio progettuale, nei giorni seguenti saranno organizzati incontri di lavoro per discutere dei risultati, anche in collaborazione di:

Luca Carfà
 Tutor ANSA
 architetto

Giuseppe Chiaramonte
 progettista

Franco La Torre
 architetto

Massimo Panzeri
 progettista

Michela Scudato
 architetto

Alessandra Saverio
 progettista

INFO

www.futuraonline.it/futura
 ANSA Futuraonline, sito internet per la gestione di progettazioni e iniziative della Facoltà di Architettura, viale delle Scienze, palazzo 24, 00186 Roma (RM), Italia

Mostra / galleria EXPA

Palermo, 29 aprile-15 maggio 2005



Futura, come abiteremo domani in EXPA.01

Tiziano Di Cara e Giuseppe Romano

La rassegna di mostre di architettura dal titolo EXPA.01 è nata dalla volontà della direzione EXPA di comunicare e promuovere l'architettura contemporanea anche e, forse, soprattutto a chi di architettura non si è mai interessato.

La contaminazione di arti quali architettura e musica era la giusta chiave per una rilettura pop della progettazione architettonica, quindi perché non fare incontrare tali mondi? Da studenti di architettura spesso ci è stato proposto di progettare la casa dell'artista, del fotografo o del musicista, ma mai si è chiesto ad un musicista in carne ed ossa quale fosse il suo modello di casa e di essere quindi un ipotetico committente.

L'occasione è nata dall'incontro fortuito con Lucio Dalla, maestro indiscusso della musica popolare d'autore italiana, ed allo stesso tempo fine cultore di arte contemporanea e docente di comunicazione, e causa l'entusiasmo che gli abbiamo saputo contagiare e che subito ci ha ricambiato, dopo pochi giorni ci siamo ritrovati in facoltà di architettura con il Preside di allora

prof. Nicola Giuliano Leone e altri professori di progettazione, tutti insieme a ragionare attorno al tema "casa".

Da quel primo incontro l'idea si è positivamente trasformata in un workshop di progettazione architettonica con la facoltà di architettura di Palermo, di cui proprio Dalla è stato il principale ispiratore, e che ha avuto come tema di riflessione la casa FUTURA, prendendo in prestito il titolo di una celebre canzone del cantautore bolognese.

L'entusiasmo raccolto fra gli studenti ha portato alla realizzazione di un workshop con un centinaio di iscritti ed una mostra con l'esposizione di una selezione di modelli di casa FUTURA, nonché sono stati migliaia i visitatori e ovviamente grande la risonanza sui media regionali e nazionali.

Riteniamo quindi che quella di FUTURA sia stata una grande occasione di confronto incontro di sensibilità eterogenee e di stimolo, indispensabile e prezioso, per gli studenti della facoltà che abbiamo visto numerosi frequentatori della nostra galleria soprattutto in quel periodo.

Progetto di allestimento

Claudia Fiore e Valentina Greco



Tre cubi si posano sul pavimento. Tre cubi si allineano all'interno della galleria. I cubi rappresentano le abitazioni all'interno della nostra mente, hanno due ingressi sui lati opposti, che li caratterizzano come luoghi di passaggio. Sono in attesa di essere riempiti ed attraversati. Divengono così i contenitori emotivi dei lavori degli studenti che partecipavano al workshop Futura, come abiteremo domani. Mentre pensavamo all'allestimento della mostra non conoscevamo i progetti dei ragazzi, immaginavamo soltanto le loro intenzioni: progettare un'abitazione mettendo in gioco le esigenze in continua trasformazione dell'uomo contemporaneo. L'archetipo di casa a tetto piano non ha pareti concrete, i limiti fisici sono i progetti degli studenti. I modelli delle abitazioni disposti su due lati opposti delle strutture che noi definiamo "casette" possono essere osservati da molteplici punti di vista, sia passeggiando lungo un percorso interno determinato dagli ingressi allineati, che rappresenta il tempo che tutti trascorriamo a casa, sia da percorsi esterni, cioè da tutto lo spazio che sta intorno ai cubi, come metafora dell'abitare diffuso.



I m m a g i n i

- 4 Riken Yamamoto & Field Shop, SOHO apartment, Codan Shinonome Canal Court, Tokyo 2003, immagine tratta da "Lotus international" n. 120, aprile 2004
- 5 Hal Salwen, Hello Denise (Denise calls up), USA 1995, immagine tratta da <http://www.film.tv.it>
- 10 Ryue Nishizawa, Casa in Cina, Tianjin, 2003, diagramma concettuale, immagine tratta da "El Croquis" n. 121/122, 2004 "océano de aire SANAA 1998-2004"
- 11 Dagmar Richter, Dom-in(f)o House, 2002-03, immagine tratta da "Metamorph trajectories - 9. Mostra internazionale di architettura" (Biennale di Venezia), Venezia 2004
- 12 Paolo Rosselli, Milano 1993, immagine tratta da "Metamorph vectors - 9. Mostra internazionale di architettura" (Biennale di Venezia), Venezia 2004
- 12 Ryue Nishizawa, Casa in Cina, Tianjin, 2003, modello della variante I, immagine tratta da "Lotus international" n. 132, novembre 2007
- 13 Kazuyo Sejima & Associates, Casa in un giardino di pruni, Tokyo 2003, immagine tratta da "domus" n. 866, gennaio 2004
- 14 Toyo Ito, "Pao II - a dwelling for Tokyo Nomad Woman", 1989, immagine tratta da Andrea Maffei (a cura di), "Toyo Ito le opere i progetti gli scritti", Milano 2003
- 15 Toyo Ito, "Pao I - a dwelling for Tokyo Nomad Woman", 1985, immagine tratta da Andrea Maffei (a cura di), "Toyo Ito le opere i progetti gli scritti", Milano 2003
- 16 Rebecca Horn, Fingers gloves, 1972, immagine tratta da "Arte contemporanea" vol.3, Milano 2007
- 17 Create your avatar; immagine tratta da http://www.webmasterpoint.org/guida-second-life/cambiare-aspetto-avatar-second-life_a138.html
- 18 Luigi Ghirri, Modena 1978, negativo a colori, immagine tratta da <http://panizzi.comune.re.it/eventi/2001/ghirri2001>
- 20 Luigi Ghirri, Parigi 1979, negativo a colori, immagine tratta da <http://panizzi.comune.re.it/eventi/2001/ghirri2001>
- 21 Luigi Ghirri, Modena 1979, negativo a colori, immagine tratta da <http://panizzi.comune.re.it/eventi/2001/ghirri2001>
- 25 Domenico Argento e Francesca Dolce, immagini dei laboratori, 2005
- 79 Galleria EXPA, immagini dell'allestimento, 2005
- 81 Galleria EXPA, immagini dell'allestimento, 2005

